CMXXVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1953

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 38365

Disegno di legge: « Conti consuntivi dell'azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1945-46» (2639)

(Discussione e approvazione):

PANETTI, *relatore* 38391
FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 38391

Disegno di legge: « Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia ed in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116» (2306-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

PANETTI, *relatore* 38393
FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 38393

Interrogazioni (Svolgimento):

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* . 38366, 38367, 38368
LI CAUSI 38366
FRANZA 38367
MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 38368
JANNELLI 38369, 38375
TERRACINI 38370
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno pag.* 38369, 38371, 38376, 38377, 38378, 38382
PALERMO 38371, 38372, 38374
FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 38372, 38384, 38389
RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 38373, 38380
ZOTTA 38373
JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 38374, 38375
VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 38375, 38386, 38391
PALUMBO Giuseppina 38376
COSATTINI 38379
SPALLINO 38381
BISORI 38382
MERLIN Angelina 38384
GASPAROTTO 38387
MAZZONI 38389
RUSSO 38392

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 gennaio, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 15, Caso per giorni 3.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Li Causi e Tignino al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere: 1) le ragioni che lo hanno spinto a respingere la richiesta fatta nel 1950 dal Primo Presidente e dal Procuratore Generale della Corte d'appello di Palermo, diretta a ottenere dal Ministero il finanziamento degli scavi necessari per recuperare alcuni scheletri di cittadini di Corleone sequestrati, uccisi e gettati in un fosso angusto e molto profondo (parecchie diecine di metri) sito nelle vicinanze di Corleone, dove nel 1950 i carabinieri del C.F.R.B., al comando del generale Luca, rinvennero alcune ossa di Placido Rizzotto, segretario della Camera del lavoro di Corleone sequestrato e ucciso dalla delinquenza organizzata nella Sicilia occidentale nel 1948, alla vigilia delle elezioni del 18 aprile, ossa che furono portate alla superficie e consegnate all'autorità giudiziaria; nonchè altre ossa dello stesso cadavere del Rizzotto e le ossa di altri scheletri, che non furono portate alla superficie per la difficoltà del trasporto, ma che è assolutamente necessario recuperare ai fini di giustizia: 2) se non ritiene di mettere subito a disposizione della Corte di appello di Palermo i fondi e i mezzi necessari per gli scavi dianzi accennati » (2202-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Come è detto nella interrogazione, i fatti cui si riferisce l'interrogazione stessa risalgono al 1950. Nel 1950 il Procuratore della Repubblica di Palermo informava che, in seguito all'identificazione degli autori di un triplice omicidio, identificati dopo un anno di istruttoria e poi pienamente confessi, si era proceduto all'esplorazione di una foiba nelle vicinanze di Corleone, esplorazione portata a termine con enorme spirito di sacrificio ed estremo pericolo per la vita dei vigili del fuoco e degli appartenenti al Genio civile; ed erano stati riportati alla superficie alcuni resti umani, riconosciuti come appartenenti alle vittime degli omicidi. Ma il comandante dei Vigili del fuoco non consigliava ulteriori esplorazioni perchè estremamente pericolose per la vita umana. Mandava però un progetto il Genio civile per la continuazione dei lavori, chiedendo autorizzazione alla spesa di circa due milioni. Il Ministero si accingeva ad autorizzare la spesa, quando, con una nota successiva, il Procuratore della Repubblica affermava potersi presumere che, anche se si fossero portate alla superficie le restanti ossa giacenti nel fondo della foiba, esse non avrebbero dato ulteriori risultati positivi ai fini degli accertamenti generici, e comunque non utili ai fini processuali, in quanto la prova della responsabilità a carico degli imputati sorgeva da altri elementi acquisiti al processo, la cui istruttoria già da tempo era ultimata.

Il Procuratore della Repubblica ha condiviso tale parere, accettato dal Procuratore generale, il quale, con nota 4 dicembre 1950, faceva conoscere che l'esecuzione dei lavori non appariva indispensabile. In seguito a tali nuove informazioni il Ministero della giustizia ritenne non far procedere ad ulteriori escavazioni della foiba, non essendo queste necessarie ai fini processuali, sotto il quale punto di vista soltanto siffatta esplorazione andava esaminata in sede giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Li Causi per dichiarare se è soddisfatto.

LI CAUSI. L'onorevole Ministro ci dice che la richiesta di finanziamenti per completare i lavori, tendenti a portare alla superficie i resti umani che erano in fondo alla foiba di Fossa Busambra, non fu portata a termine, perchè le autorità inquirenti ritennero sufficienti le prove generiche e specifiche che durante l'istruttoria del processo erano state acquisite. Senonchè, celebratosi il processo contro i presunti assassini del segretario della Camera del lavoro, processo che a suo tempo tanto scalpore suscitò anche per i riflessi che ebbe in campo nazionale alla vigilia delle elezioni, malgrado la pubblica accusa avesse sostenuta la piena colpevolezza degli imputati, proprio in base ai referti che erano stati portati, la difesa si appigliò alla insufficienza di prove circa i resti stessi e gli as-

sassini furono assolti appunto per insufficienza di prove. Il pubblico Ministero, però, di fronte a tanta enormità — dato che, a parte il fatto che i resti erano sufficienti a riconoscere che si trattava di cadaveri decomposti, negli atti vi era la confessione degli imputati, che nel processo si disse essere stata estorta — si è appellato. Quindi pende di fronte alla Cassazione un ricorso avanzato dalla pubblica accusa, ricorso che impedirà che il processo finisca con un equivoco. La Corte d'assise di Palermo, assolvendo per insufficienza di prove, ha voluto salvare un po' la propria coscienza e ha emesso una sentenza diremo interlocutoria. Non è possibile però che di fronte ai resti umani che vi sono ancora nella fossa di Corleone, resti che non si riferiscono solo a Placido Rizzotto ma ad altri cadaveri scomparsi in quel di Corleone, la giustizia, dopo tanti e tanti anni di contumacia, non si faccia valere.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se mi verrà la richiesta, i fondi saranno messi a disposizione.

LI CAUSI. Questa assicurazione desideravo, perchè credo che la pubblica accusa, di fronte a una sentenza che lascia non soddisfatto il desiderio di giustizia della popolazione di Corleone e nello stesso tempo lascia dei dubbi nella coscienza dei magistrati, debba necessariamente avanzare questa richiesta. Prendo pertanto atto della dichiarazione dell'onorevole Guardasigilli, che, cioè, a richiesta dell'autorità giudiziaria di Palermo saranno messi a disposizione i fondi necessari.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Franza al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se risponde al vero la notizia relativa all'azione di protesta dei detenuti politici di Procida; le ragioni che l'hanno determinata e specialmente se — ancor oggi — i detenuti persistano nello sciopero della fame » (2248-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. I fatti sono di non grande gravità. Secondo notizie avute dal Ministero, un gruppo di detenuti politici di Procida si è astenuto nel pomeriggio del 25 dal prendere la seconda minestra adducendo al maresciallo che questo facevano per richiedere un rapido riesame dei loro casi. In seguito alla visita del direttore, essi furono trovati tutti a letto in silenzio perfetto e perfettamente tranquilli, alcuni riferirono di non avere alcunchè da lamentare riguardo all'assistenza fatta dal carcere, ma che attraverso questa azione protestavano contro i loro procedimenti giudiziari e che questa loro azione era concomitante con quella di altri detenuti politici in altri istituti di pena, volendo con ciò richiamare l'attenzione del Governo affinchè si adottino provvedimenti a loro favore perchè, pur non essendo i maggiori responsabili, che attualmente sono liberi, essi sono detenuti in carcere.

Effettivamente, quest'azione è concomitante con un'azione svolta in altri istituti e con azioni svolte all'esterno, perchè anche al carcere di Regina Coeli vi è stato un piccolo gruppo che si è astenuto dal prendere la seconda minestra, e contemporaneamente, per una singolare coincidenza, sul giornale « Roma » di Napoli è stata pubblicata una lettera la quale si riferisce all'argomento. Non basta: sui giornali di ieri è stata data notizia (completamente infondata, ma che in relazione ai fatti che stanno accadendo è da ritenere tendenziosa) che si sarebbe pensato ad una amnistia per i reati politici, il che è fuori della realtà.

Per quel che riguarda il fatto dello sciopero della fame, esso si è iniziato con l'astenzione dal secondo pasto della giornata del 25; ma lo stabilimento è in perfetta tranquillità e perfetamente tranquilli sono quei detenuti che non sono ivi per reati così detti politici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franza per dichiarare se è soddisfatto.

FRANZA. Debbo ringraziare l'onorevole Ministro per la prontezza della risposta ma non posso dire che questa risposta sia soddisfacente. Si tratta di detenuti politici collaborazionisti militari, ed io speravo che ella, onorevole Ministro, che è a conoscenza dei precedenti, mi dicesse perchè sono detenuti, di quali fatti debbono rispondere, in virtù di quali leggi sono stati processati, quale è la posizione dei singoli detenuti durante la fase di espiazione della

pena. Se è vero che questi detenuti sono stati sottoposti a procedimento e giudicati in virtù di fatti militari, si ha qui, in questo Parlamento, il diritto di chiedere quali sono i poteri del Governo italiano, se cioè può sottoporre i processi a procedura di revisione, esaminare gli incarti, e dare, in sostanza, a questi detenuti politici per collaborazionismo una speranza per l'avvenire.

Queste erano le domande che mi ero permesso di rivolgere all'onorevole Ministro. In sostanza, non mi preoccupava soltanto la posizione dei detenuti politici per collaborazionismo militare, in relazione all'atto di protesta al quale si erano abbandonati, ma desideravo conoscere quale era la loro posizione e quali sono le determinazioni del nostro Governo per sanare una situazione che è stata risoluta in moltissimi casi e non ancora nei confronti dei detenuti politici di Procida, i quali credo siano 7 o 8.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Tali detenuti sono 18 e sono stati condannati non in base a bandi ma in base a sentenze per reati commessi, e in genere non per semplice collaborazionismo ma per altri fatti, di particolare gravità, commessi in occasione di collaborazionismo. Quei 18 detenuti, ripeto, sono stati tutti condannati dalle Autorità giudiziarie italiane, ma per uno di essi è in corso la domanda di revisione che si sta istruendo e per un altro è in corso l'esame per la domanda di grazia. Fra essi sono due elementi i quali sono stati trasferiti a Procida per ragioni disciplinari, perchè in un altro reclusorio avevano dato motivo ad inconvenienti per la loro attività sobillatrice e che appena arrivati a Procida hanno continuato lì la loro azione. Per uno di essi è in corso la domanda di revisione presso la Corte d'appello di Venezia (e ho fatto sapere che se la domanda di revisione viene ammessa la Cassazione può procedere alla libertà provvisoria); per l'altro è in corso l'accoglimento della domanda di grazia che non è stata arrestata nonostante il contegno del detenuto.

Ma mentre non modificherò quanto in corso per la manifestazione di protesta che si sta svolgendo, non credo di poter pensare al riesame di situazione — che non merita di essere riesaminata — in ragione di siffatte forme di pressione. Ciò dico perchè chi agisce o istiga dall'esterno valuti le proprie responsabilità.

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Dopo quanto mi ha detto l'onorevole Ministro in riferimento a due casi soltanto, mi permetto di pregarlo di occuparsi personalmente di tutti gli altri casi, per stabilire se sia o meno opportuno rivedere i processi e provvedere alla scarcerazione, così come in tanti altri casi è stato fatto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora un'interrogazione del senatore Jannelli al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Se sia a conoscenza che le autorità dirigenti gli stabilimenti e gli enti militari di Napoli hanno inviato ai loro dipendenti un formulario che chiede loro di dichiarare a quale associazione sindacale appartengano. E se sappia che operai eletti nei Consigli comunali di alcune città delle provincie di Napoli e di Caserta sono stati invitati a chiedere una licenza straordinaria senza assegni per tutta la durata del mandato o di presentare lettera di dimissioni da consigliere comunale o provinciale.

« Questo in aperto contrasto con le disposizioni degli articoli 3, 18 e 19 della Costituzione » (2136).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per la difesa, senatore Malintoppi.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* In riferimento alla prima parte della interrogazione si precisa che nel giugno ultimo scorso il Ministero della difesa chiese alle tre amministrazioni dipendenti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica il parere su uno studio relativo all'eventuale adozione di nuovi criteri in materia di facilitazioni di servizio ai rappresentanti sindacali ed ai membri delle commissioni interne. In tale circostanza furono chiesti anche i dati statistici necessari per stabilire, con la massima possibile approssimazione, quante esenzioni avrebbero dovuto essere concesse al centro e alla periferia, distintamente per sede e per corrente sindacale, in applicazione delle nuove norme.

Le predette amministrazioni, sentiti gli enti territoriali, per il personale da essi dipendente, inviarono i dati richiesti.

Dagli accertamenti ora esperiti è risultato che effettivamente il direttore dell'Arsenale Esercito di Napoli, per essere più sicuro della esattezza dei dati da trasmettere, non si accontentò di rilevarli da quelli già a lui risultati attraverso le dichiarazioni di delega rilasciate a suo tempo spontaneamente dagli interessati, per le ritenute delle somme da versare ai singoli sindacati, e credette opportuno di invitare i propri dipendenti a compilare la seguente dichiarazione: « Il sottoscritto..... matricola n. ..... dichiara di essere attualmente iscritto al Sindacato.... Napoli..... Il dipendente..... ».

Poichè la richiesta fu dettata da evidente eccesso di zelo ed al solo scopo di ottenere, nello stesso interesse dei sindacati locali, la conferma dei dati statistici, del resto già noti, non è sembrato al Ministero che essa possa essere considerata lesiva delle disposizioni degli articoli 3 e 18 della Costituzione (l'articolo 19, che tratta della libertà di culto, deve essere stato citato per mero errore materiale dallo onorevole interrogante), e cioè come preordinata ad « impedire l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica e sociale del Paese », oppure addirittura a « violare il diritto di libera associazione, senza autorizzazione ».

In merito, poi, alla seconda parte della interrogazione — secondo cui operai eletti a cariche pubbliche sarebbero stati invitati a chiedere una licenza straordinaria senza assegni o a presentare lettera di dimissione dalla carica ricoperta — si fa presente che, in applicazione dei princìpi generali sanciti nell'articolo 51 della Costituzione e nell'articolo 63 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, il Ministro della difesa ebbe già a rendere noto ai vari enti militari, in risposta a numerosi quesiti dagli stessi pervenuti, che i dipendenti militari e civili chiamati a funzioni pubbliche elettive, che ne avessero fatto domanda, potevano esser collocati in congedo straordinario.

Quanto alla possibilità di corrispondere a detti dipendenti, nella indicata posizione, gli assegni di attività di servizio, trattasi di questione controversa e pertanto, prima di prendere alcuna decisione, si è ritenuto opportuno di consultare il Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannelli per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. Il Sotttosegretario per la difesa è stato veramente serafico nella sua risposta. Si è trincerato dietro alcune comunicazioni che avrebbero fatto le varie autorità dipendenti dal Ministero della difesa e non è voluto entrare nel merito della questione. Che sia stato richiesto ai vari dipendenti del Ministero della difesa, per quel che riguarda la Campania, a quale Partito politico appartenessero, oltre che a quale Associazione sindacale, è fuori di dubbio e lo ha confermato lo stesso Sottosegretario. Ma crede ella che sia consentaneo con la Costituzione che si facciano inchieste di questo genere? E perchè solo ai dipendenti del Ministero della difesa e non a tutti i dipendenti dei vari Ministeri? Inoltre io dico che a questi dipendenti è stata fatta una vera e propria intimazione di dimettersi dalle amministrazioni democratiche nelle quali erano stati eletti. Questo è vero non solo per i dipendenti dello spolettificio di Torre Annunziata, ma anche per quelli del pirotecnico di Capua e dell'Arsenale di artiglieria. Sono stati chiamati dai loro capi ed è stato intimato loro di dimettersi dalle amministrazioni alle quali appartenevano oppure di chiedere il licenziamento temporaneo senza assegni. Questa, io affermo, non è la condotta che deve seguire un Governo che si dichiara democratico e costituzionale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Terracini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali, per essere promossi dal grado IX all'VIII, i funzionari di Pubblica sicurezza devono sostenere gli esami mentre gli altri impiegati dello Stato di analoghe carriere sono promossi per merito e anzianità (ad esempio nel ruolo delle Prefetture) » (2192).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'articolo 2 della legge 1° dicembre 1949, n. 868, ha ripristinato in tutte le carriere sta-

tali, a decorrere dal 1° gennaio 1952, gli esami di concorso di merito distinto e di idoneità per la promozione ai gradi ottavo di gruppo *A*, nono di gruppo *B*, nonchè gli esami di concorso per la promozione al grado undicesimo di gruppo *C*, per i posti divenuti disponibili dal 1° gennaio 1951.

I funzionari di pubblica sicurezza, pertanto, per conseguire la promozione al grado VIII, debbono sostenere gli anzidetti esami, che, per altro, costituiscono il sistema di selezione più idoneo a garantire sia il prevalente interesse del servizio, sia l'ordine di merito in favore degli elementi più capaci ad assolvere le funzioni dei gradi elevati.

In ordine ai funzionari delle prefetture, ai quali si fa riferimento nell'interrogazione, si comunica che per il conferimento di 14 posti di consigliere di 2° classe (grado VIII) è stato bandito l'esame di concorso di merito distinto con decreto 6 ottobre 1952, regolarmente pubblicato nel Bollettino ufficiale del personale del Ministero.

Debbo aggiungere ancora che l'onorevole Terracini, come componente della 1ª Commissione del Senato, ricorderà che la questione degli impiegati di pubblica sicurezza in merito alle promozioni senza esami al grado ottavo diede luogo ad ampie discussioni in sede di esame di una proposta di legge di iniziativa parlamentare; ma la predetta Commissione, dopo ampio dibattito, non approvò la proposta. Quindi il Governo non ha potuto far a meno di seguire la norma vigente prescrivente gli esami per il passaggio al grado 8°.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. Il fatto dell'esistenza della legge 1° novembre 1949 non risolve di per sè la questione. La questione sarebbe invece risolta se risultasse che questa legge è stata sempre applicata a partire dal 1° gennaio 1948 a tutti i funzionari di grado 9° che dovevano essere promossi all'8°. L'onorevole Sottosegretario ci ha citato in proposito un esempio del novembre 1952, ma è da supporre che dal gennaio al novembre altre promozioni siano avvenute. Con quale procedura? D'altra parte, onorevole Bubbio, non so se veramente i Consiglieri di prefettura siano funzionari solo di grado 8°! Posso sbagliare, ma credo che la loro posizione gerarchica sia migliore. Comunque alcune considerazioni speciali possono esser fatte per i funzionari di pubblica sicurezza dei quali sto interessandomi. Essi, allo scopo della promozione, debbono dare esami sulle seguenti materie: diritto civile, diritto penale, diritto amimnistrativo, leggi di pubblica sicurezza, leggi costituzionali — e mi compiacerei molto di questi ultimi esami se avessero influenza poi nell'azione della Polizia — economia politica, procedura penale, ecc. ecc. Sono le stesse materie sulle quali questi funzionari si sottopongono ad esami allorquando raggiungono il grado superiore. Ora perchè si vuole che essi si sobbarchino a ripeterli, mentre già in tutta la loro attività quotidiana devono naturalmente adeguarsi ai dettami dei quali quelle materie si sostanziano? Comunque, onorevole Sottosegretario, se si desidera che dei funzionari dello Stato perfezionino la loro istruzione specifica occorre provvedere a che essi abbiano le possibilità materiali, quanto meno di tempo, per applicarsi allo studio. Ma l'organico attuale dei funzionari di pubblica sicurezza è di 1.900 unità, uguale cioè a quello esistente nel 1920, mentre nello stesso tempo gli agenti di pubblica sicurezza sono saliti da 24.900 a 75.000. Bastano queste cifre per dirci che le posisbilità di studio sono assolutamente nulle per i funzionari di pubblica sicurezza, ciascuno dei quali deve oggi sovraintendere a un gruppo di dipendenti e quindi a una cerchia di attività che è tripla di quella di 30 anni or sono.

Ebbene, io sostengo che occorre dare a questi funzionari la possibilità e cioè il tempo per studiare, se non si vuole che gli esami divengano per essi un martirio inutile — inutile perchè, con tali premesse, essi si risolvono spesso in un veto ad ogni avanzamento di carriera. Invece questi funzionari non godono di fatto del riposo settimanale, con aperta inosservanza del disposto costituzionale e anche di una disposizione dello stato giuridico che ne regola la carriera. Nè godono del normale riposo notturno, perchè le autorità di Governo li mobilitano permanentemente in servizio, spesse volte non per tutelare l'ordine ma per provocare il disordine. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per l'interno*).

Io mi faccio eco, onorevole Sottosegretario, di un malcontento inutilmente represso degli ambienti burocratici del Ministero, a tacitare il quale sono vane le dichiarazioni che il Governo fa in Parlamento. Per tacitarlo bisogna affrontarne e curarne le cause positive. Se ella, onorevole Sottosegretario, in uno dei prossimi giorni potesse presentarmi un consuntivo documentato, a calendario, del servizio prestato dai funzionari della Questura di Roma, dal quale risultasse di quanti giorni di riposo festivo essi hano usufruito nel 1952, e quante furono le notti nelle quali essi hanno potuto regolarmente dormire nel loro letto, un consuntivo che testimoniasse contro le mie affermazioni allora io riconoscerò di avere sbagliato. Ma fino a che l'onorevole Sottosegretario si limita a smentite generiche io insisto sui miei asserti. Ad ogni modo, mentre io ringrazio l'onorevole Bubbio delle delucidazioni fornitemi, lo invito a far presente al Ministro l'opportunità di integrare l'organico dei funzionari di pubblica sicurezza così da adeguarlo al numero degli agenti, quadruplicato rispetto al 1920, e di ordinare il servizio così che questi funzionari possano fruire delle provvidenze di riposo cui hanno diritto in base alla Costituzione e al loro stato giuridico.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Bisogna cercare di farli lavorare di meno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza del minacciato trasferimento di alcuni profughi del campo « Canzanella » di Napoli in altro di punizione, soltanto per essersi costoro recati dal Prefetto a denunciare gravi irregolarità che in quel campo si verificavano e quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili di dette irregolarità » (2165).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo escludere il contenuto della interrogazione dell'onorevole Palermo in quanto è risultato che il Ministero non ha mai attuato alcun trasferimento di profughi dal campo « Canzanella » di Napoli per l'avvenuta denuncia del Prefetto di irregolarità. Viceversa in dipendenza di dette irregolarità il direttore del campo è stato sollevato dalla direzione del campo « Canzanella » proprio nella data a cui l'interrogazione si riferisce, e ciò per motivi attinenti la funzionalità. Non sembra superfluo aggiungere che campi di punizione non sono mai esistiti, nè mai esisteranno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Prendo atto con viva soddisfazione di quanto ha comunicato il Sottosegretario e sono lieto di aver presentato a suo tempo questa interrogazione perchè sono convinto che proprio in base ad essa non sono stati presi ingiusti provvedimenti a danno dei tre profughi del campo « Canzanella ». Essi, infatti, per lamentare il trattamento loro riservato, si erano recati in Prefettura per chiedere l'intervento autorevole del Prefetto. Senonchè, mentre il funzionario della Prefettura aveva garantito che i loro nomi non sarebbero stati comunicati al direttore, questi ne venne subito informato e di qui la minaccia di trasferimento dei tre profughi dal campo « Canzanella » in altro campo. In base a questa minaccia presentai l'interrogazione e devo dare atto al Sottosegretario che effettivamente il direttore del campo è stato trasferito e punito.

Mi sia consentito aggiungere che tutto ciò è merito della democrazia. Se questi tre profughi non si fossero recati dal Prefetto e non avessero avuto la possibilità di denunciare le malefatte del direttore, ed io non avessi avuto la sollecitudine di presentare l'interrogazione, a quest'ora nel campo vigerebbe ancora quel cattivo andazzo. Si deve quindi al metodo democratico se si è potuta sanare una situazione non buona ed evitare un'ingiustizia.

Concludo augurandomi che tutti i campi di profughi possano essere amministrati con quel senso di comprensione necessario per quei cittadini italiani i quali si trovano in questi campi in conseguenza dell'ultima guerra.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali, fino a questo momento, non siano stati ancora concessi, ai dipendenti delle Ferrovie dello Stato ex combattenti, i benefici economici e di carriera contemplati nel decreto-legge 4 marzo 1948, n. 136 » (2206).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti. senatore Focaccia.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. In seguito alla emanazione del decreto 4 marzo 1948, n. 137, col quale vennero stabiliti i requisiti da richiedersi ai reduci dalle armi per essere considerati combattenti dell'ultima guerra, l'Amministrazione ferroviaria non ha mancato di procedere ad un attento esame della questione relativa all'estensione ai ferrovieri combattenti della guerra stessa delle provvidenze già previste nel regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711, per i ferrovieri combattenti della guerra 1915-18. Dallo esame in parola è emersa la necessità di chiarire innanzitutto alcuni punti controversi circa le disposizioni del surriferito decreto n. 1711 da considerarsi estensibili ai combattenti della ultima guerra, e di provvedere inoltre all'estensione suddetta mediante apposito provvedimento legislativo. Il relativo disegno di legge, attualmente all'esame del Ministero del tesoro per la necessaria adesione, dopo l'adesione stessa, sarà inoltrato agli organi competenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Se gli onorevoli colleghi sapessero quante disposizioni esistono a favore dei combattenti resterebbero sorpresi, meravigliati e nello stesso tempo compiaciuti di questa palese riconoscenza nazionale nei confronti di questa benemerita categoria di cittadini; ma appunto perchè il numero delle disposizioni è così notevole e così cospicuo, attraverso questo enorme cumulo di leggi i combattenti non riescono ad ottenere i benefici concessi. Infatti basterà ricordare il regio decreto del 30 luglio 1922, quello del 1923, quello del 30 dicembre 1923, quello dell'8 maggio 1924, quelli del 3 e del 10 gennaio 1926, ed infine quello del 6 gennaio 1927. E come se tutto ciò non bastasse l'onorevole Sottosegretario oggi ci viene a dire che sta preparando un altro disegno di legge per i benefici agli ex combattenti.

Penso che le cose bisogna farle con la massima serietà. Tutti questi disegni di legge che si riferivano alla prima guerra mondiale vennero, con decreto legislativo 8 luglio 1941, n. 868, estesi ai combattenti della seconda guerra mondiale. Caduto il fascismo, con decreto legislativo 4 marzo 1948 vennero emanate le norme di attuazione, specificando a quali categorie di combattenti detti benefici potevano essere applicati. Tutte le altre amministrazioni, a quanto mi risulta, statali e non statali hanno proceduto a concedere i benefici previsti. Però tali disposizioni, per un fatto del quale non mi sono reso conto, non sono applicabili ai ferrovieri, per i quali invece sono operanti le disposizioni emanate appositamente e tutte raccolte e coordinate nel testo unico approvato con regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711, al quale ha fatto cenno l'onorevole Sottosegretario. Orbene, per i ferrovieri combattenti dell'ultima guerra queste disposizioni dànno i benefici economici e di carriera perchè richiamati in vita dal decreto legislativo del 1941, n. 868.

Ebbene, perchè fino a questo momento i benefici non sono stati concessi? Sia la Corte dei conti, sezione controllo, in data 4 agosto 1950, sia l'Avvocatura generale dello Stato, in data 7 settembre 1951, espressero parere favorevole. Malgrado ciò l'Amministrazione ha chiesto un altro parere alla Ragioneria generale dello Stato, la quale in data 8 ottobre 1952 ha risposto negativamente confermando che in Italia non sono i Ministri a disciplinare le varie materie ed a dare le varie disposizioni in base alla legge, ma che il padrone assoluto, l'arbitro veramente incontrollato e incontrollabile è la Ragioneria dello Stato. Contro questo sistema, per cui vediamo che alcuni provvedimenti quanto mai necessari ed indispensabili non vengono applicati perchè la Ragioneria dello Stato dà parere negativo, elevo la mia più viva protesta, soprattutto quando tale sistema colpisce degli ex combattenti. È bene che la questione dei combattenti sia una volta per lo meno presa a cuore dall'attuale Governo. Debbo far notare che tutto ciò che si riferisce appunto ai combattenti, ai mutilati, agli invalidi e alle famiglie dei caduti in

guerra purtroppo non ha mai l'adesione e la comprensione del Governo attuale; ed è con profonda amarezza che sono costretto a fare questa constatazione.

Mi auguro che l'onorevole Sottosegretario voglia affrontare con cuore e con sensibilità questo problema e risolverlo in modo da dare ai ferrovieri ex combattenti quei benefici che le leggi loro attribuiscono.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Zotta al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere la ragione per cui tutta la Lucania debba dipendere dalla sede dell'E.N.P.A.S. di Salerno e non debba avere invece un autonomo Ufficio a Potenza, che ne è il capoluogo » (2224).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, senatore Raja.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faccio presente che ragioni strettamente connesse alle esigenze di bilancio non hanno finora consentito la possibilità di conferire all'Ufficio di Potenza dell'E.N.P.A.S. la piena autonomia amministrativa.

La questione, tuttavia, è stata inserita nel quadro generale della organizzazione periferica e non mancherà di conseguire una favorevole ed integrale soluzione in dipendenza di un risanamento finanziario dell'Ente stesso.

Comunque, allo scopo di andare incontro alle esigenze del personale interessato e di assicurargli il più sollecito conseguimento delle prestazioni assistenziali, è stato già da tempo provveduto ad ampliare la funzionalità amministrativo-sanitaria dell' ufficio di Potenza, disponendo in particolare: *a*) l'istituzione del servizio per l'autorizzazione diretta ed immediata dei ricoveri, degli accertamenti radiologici e degli esami di laboratorio; *b*) l'assegnazione di un maggiore numero di unità impiegatizie; *c*) il trasferimento del servizio schedario dalla sede di Salerno; *d*) l'accreditamento di un congruo fondo per la concessione *in loco* degli acconti sulle liquidazioni delle spese di malattia; *e*) la istituzione di un attrezzato ambulatorio per la erogazione delle prestazioni sanitarie dirette.

L'adozione dei cennati provvedimenti, congiuntamente alla recente sistemazione dell'Ufficio in locali più ampi e decorosi, offre motivo di ritenere che i desiderata espressi dagli statali di Potenza siano stati, per intanto e sia pure in parte, soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zotta per dichiarare se è soddisfatto.

ZOTTA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato della promessa, che sono sicuro sarà mantenuta, quando vi sarà il risanamento finanziario dell'Ente, perchè ho molta fiducia nel Presidente dell'E.N.P.A.S. Malinverni e nel suo direttore generale. Ho presentato la mia interrogazione per un problema che riguarda tutti gli impiegati — una non ristretta cerchia indubbiamente — in seguito alle insistenze che vengono da tutte le provincie d'Italia, per la istituzione di sedi dell'Ente in ogni capoluogo di Provincia. Al riguardo, io vorrei che l'onorevole Sottosegretario di Stato potesse significare agli organi dirigenti dell'Ente, che tanto bene fanno per la prosperità di questa benefica istituzione, la necessità della priorità della istituzione di una sede autonoma a Potenza.

Ecco dunque il significato particolare della mia interrogazione, nel senso cioè che prima delle altre provincie sia data una sede autonoma a Potenza, perchè è strano e incomprensibile, nè può riuscire ad appagare le esigenze connesse con le finalità dell'Ente, che la Lucania intera abbia a dipendere per una parte da Bari e per un'altra parte da Salerno.

Con questa prospettiva, che sono sicuro verrà accolta dagli organi dirigenti dell'Ente, io ringrazio gli organi stessi per quanto essi mi hanno dato assicurazione di aver fatto finora e prego l'onorevole Sottosegretario di Stato di continuare con la medesima solerzia e diligenza affinchè questa mia preghiera venga tradotta in atto.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi per i quali gli studenti universitari iscritti alla leva del 1926

sono trattenuti alle armi già da nove mesi, in difformità di quanto, a suo tempo, fu effettuato per gli universitari delle classi 1923, 1924 e 1925, che restarono alle armi soltanto quattro mesi. E se non ritenga necessario, nel caso che il servizio militare debba protrarsi oltre i nove mesi, comunicare quale sarà la durata del servizio per i suddetti militari » (2198).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Jannuzzi.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* L'onorevole Palermo si meraviglia che gli studenti universitari della classe 1926 siano stati trattenuti alle armi oltre i quattro mesi in difformità di quanto è accaduto per gli studenti universitari delle classi 1923, 1924 e 1925. Io credo che ci sarebbe stata meraviglia per il contrario, cioè se un'eccezione stabilita per gli studenti delle classi 1923, 1924, 1925 fosse stata estesa agli studenti della classe del 1926. L'onorevole Palermo sa che diversa era la situazione degli appartenenti alle classi 1923, 1924, 1925; erano classi queste già chiamate alle armi alla data dell'8 settembre 1943; classi i cui elementi avevano prestato servizio militare nella repubblica sociale italiana o si erano sottratti al servizio stesso, quindi avevano diritto, in conformità di una deliberazione presa con un ordine del giorno votato dalla Commissione Difesa della Camera dei deputati il 10 marzo 1950, ad un beneficio perchè avevano prestato effettivamente servizio durante il periodo bellico. Gli appartenenti alle suddette classi i quali avevano effettivamente prestato 4 mesi di servizio militare durante la guerra furono esentati dal compiere ulteriore servizio; coloro i quali si erano sottratti alla prestazione del servizio militare furono chiamati alle armi per quattro mesi e poi furono congedati.

Questa disposizione di carattere eccezionale, che riguardava, come ho detto, i militari delle classi 1923, 1924, 1925, non può riguardare anche i militari della classe 1926, che durante il periodo bellico non sono stati mai arruolati, altrimenti non si comprenderebbe perchè non dovrebbe aver efficacia anche per gli appartenenti alle classi 1927, 1928 e seguenti. Gli appartenenti alla classe del 1926 devono perciò seguire la norma generale. L'onorevole Palermo desidera sapere quanto tempo i militari in parola rimarranno alle armi: 18 mesi, come previsto per tutti i militari, a meno che disposizioni eccezionali, per le quali naturalmente il Governo non può assumere alcun impegno, non consentano riduzioni di ferma, per circostanze ed esigenze di carattere futuro, che non possono in questo momento prevedersi, ma non perchè la posizione dei militari del 1926 possa riallacciarsi a quella degli appartenenti alle classi 1923, 1924 e 1925 che, come dicevo e ripeto, hanno beneficiato di una disposizione di carattere eccezionale, che è cessata col cessare della ragione che l'aveva determinata.

Non comprendo quale altro motivo l'onorevole Palermo possa addurre per chiedere, per gli appartenenti alla classe del 1926, una disposizione di carattere eccezionale. Comunque, io starò ad ascoltare, come al solito, con la massima attenzione, la risposta dell'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Sono lieto di aver suscitato, con la mia interrogazione, la meraviglia dell'onorevole Sottosegretario, perchè, attraverso questa meraviglia, finalmente noi sappiamo che gli studenti della classe 1926 dovranno restare alle armi 18 mesi. Prendo atto di quanto egli ha comunicato e, torno a ripetere, sono lieto, perchè non c'è cosa peggiore nella vita, e soprattutto nella vita militare, della incertezza. Oggi questi cittadini italiani, studenti universitari, chiamati alle armi sanno che debbono prestare servizio per 18 mesi.

Ora, io mi permetterei di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sulla posizione di questi cittadini, vorrei dire, un poco speciali: vale a dire degli studenti i quali, per la loro capacità, per la loro preparazione, per la loro educazione, hanno la possibilità di impadronirsi dei meccanismi e della istruzione militari con una rapidità di gran lunga maggiore a quella che occorrerà al povero contadino o al povero analfabeta. In ogni modo, io non voglio conoscere i segreti del Patto Atlantico — Dio me ne guardi! — non voglio che l'onorevole Sottosegretario sia costretto a sve-

lare i segreti militari; voglio solo prospettargli la necessità di esaminare la situazione degli studenti universitari, ma non solo di quelli della classe 1926: di tutti gli studenti universitari, in modo che il servizio che essi debbono prestare, e che è necessario per l'istruzione militare, sia ridotto tenendo presenti appunto queste capacità che indubbiamente non possono essere contestate agli studenti universitari.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vorrei dire all'onorevole Palermo che, come avevo preveduto, la sua interrogazione si è spostata su altro terreno. Qui non si domanda perchè gli studenti della classe 1926 non abbiano avuto un trattamento pari a quello usato agli studenti delle classi 1923, 1924 e 1925, ma di fare un trattamento di eccezione per tutti gli studenti universitari.

PALERMO. Ho preso atto di quanto ha detto.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Benissimo. Io non devo svelare nessun segreto del Patto Atlantico se dico che la posizione degli studenti finora è stata sempre considerata alla pari di tutti gli altri militari, in quanto è stato considerato che, in fatto di preparazione militare, un po' tutti cominciamo da zero, dal digiuno completo, e tutti hanno bisogno di un certo periodo di istruzione. Comunque la esortazione che fa l'onorevole Palermo e che, ripeto, differisce dal contenuto e dall'oggetto della sua interrogazione, non c'è alcuna ragione perchè non sia presa in considerazione dal Governo, come il Governo fa normalmente per tutti gli autorevoli e preziosi suggerimenti che gli vengono dal Parlamento.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Jannelli al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se, venuto a conoscenza della campagna giornalistica contro un'Università del mezzogiorno d'Italia, abbia inquisito sui fatti denunciati ed abbia presi provvedimenti e quali » (2162).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatore Vischia.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'interrogazione vuole forse riferirsi ad una lettera del professor Salvemini, apparsa su una rivista mensile: « Il Giornale dell'Università » del mese di agosto dello scorso anno. Nella lettera il Salvemini, cogliendo occasione da una burla che sarebbe stata architettata da un gruppo di studenti presso una non precisata università del Mezzogiorno, ha fatto dei commenti e delle considerazioni sulla scarsa assiduità alle lezioni ed agli esami da parte dei professori dell'Università del Meridione e sulla severità degli studi che vi si compiono. Il Ministero dispose subito opportuni accertamenti dai quali risultò, come ebbe a dichiarare lo stesso ministro Segni alla Camera dei deputati il 23 ottobre dell'anno scorso, che il fatto denunciato dal Salvemini non era avvenuto. Di fronte ad un Ispettore del Ministero, espressamente incaricato di svolgere un'inchiesta approfondita e rigorosa, lo stesso Rettore, un docente, la « Consorteria Goliardica Barese », gli uffici amministrativi, numerosi studenti e perfino due bidelli hanno concordemente escluso che si siano verificati episodi come quelli descritti dal Salvemini. E pure l'accusa che vi siano professori che non abbiano mai fatto lezione risultò infondata. Certo, qualche caso spiacevole di scarsa assiduità alle lezioni da parte di qualche docente può essersi verificato in quella come in altre Università, e quando il Ministero ne è stato informato ha preso i necessari provvedimenti. Ma questo non autorizza a definire un Ateneo che ha pure un passato glorioso: « centro di infezione intellettuale e morale », specie se non si dimentica che anche presso quell'Ateneo vi sono professori che compiono tutto il proprio dovere, onorando la classe alla quale appartengono e la scuola italiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannelli per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. Io sono molto dolente che la mia interrogazione abbia atteso tanto tempo per poter venire in discussione. Ne avevo parlato immediatamente al Ministro perchè mi ero preoccupato della cosa che era di una gravità eccezionale, ed il Ministro mi aveva promesso che alla mia inetrrogazione avrebbe subito risposto.

È passato tanto tempo; le cose si sono naturalmente, come al solito, raffreddate. Il Sottosegretario oggi è venuto a dirci quello che a me fa immenso piacere di sentire. Non è infatti piacevole leggere sui giornali delle affermazioni come quelle non solo del giornale cui ha accennato il Sottosegretario, ma anche dell'« Illustrazione Italiana », nella quale è intervenuto un altro a scrivere oltre il Salvemini. L'« Illustrazione italiana » anzi ha ancor più svisato i fatti di quanto non avesse fatto il Salvemini: si parlava addirittura di professori i quali pigliavano lo stipendio e non andavano mai a fare lezione all'Università di Bari.

Ora questo mi aveva preoccupato, ed è per questo che avevo pregato il Ministro di fare un comunicato il quale tagliasse rapidamente la testa al toro. Il Ministro ha parlato tempo fa alla Camera; oggi il Sottosegretario è venuto in Senato e ha ripetuto le stesse cose che ci aveva detto il Ministro: ne prendo atto e sono ben lieto che i fatti denunciati non siano una dolorosa realtà.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione della onorevole Palumbo Giuseppina ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se ritengono morale, educativo e rispettoso della Costituzione il sistema, ripetutamente usato da enti religiosi di assistenza, che mandano bambini affidati alle loro cure, accompagnati da suore, nei ristoranti e negli esercizi pubblici a chiedere elemosina » (2171).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Pur apprezzando il contenuto dell'interrogazione della onorevole Palumbo e la sua finalità, debbo osservare che non è possibile rispondere in modo concreto, non avendo la stessa interrogante precisato fatti specifici. Per poter provvedere occorrerebbe sapere come, quando, chi ha commesso questi fatti, che sono indubbiamente da deplorarsi, in quanto contrari ad ogni metodo educativo ed anzi lesivo del rispetto che si deve portare ai minori.

Posso assicurare che sono state date disposizioni dirette ai competenti organi perchè queste violazioni, se sono successe, non abbiano a ripetersi. Comunque se la onorevole interrogante vorrà specificarmi i fattti, anche in privato, assicuro che si cercherà di provvedere in modo diretto e particolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palumbo Giuseppina per dichiarare se è soddisfatta.

PALUMBO GIUSEPPINA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è molto strana perchè ognuno di noi, che ha la sventura di dover mangiare nei ristoranti, avrà visto, come è capitato a me, e farò i nomi dei ristoranti, suore accompagnare delle bambine o dei maschietti a chiedere l'elemosina ai clienti.

Siccome l'onorevole Sottosegretario dice che la mia interrogazione è vaga, citerò i ristoranti dove questo fatto è avvenuto e, per due di essi, dirò anche quale è l'Ordine delle suore. Questo non per malanimo contro le religiose, ma perchè questo fatto è così diseducativo, umiliante, non rispettoso della umana personalità, che ognuno di noi sente un senso di ripugnanza e di ribellione davanti a tali spettacoli.

L'anno scorso a più riprese ho visto delle suore (e di esse non conosco l'Ordine) entrare con dei bambini nel ristorante « Risorgimento », qui in corso Rinascimento. Quest'anno, nel periodo della commemorazione dei morti, lo stesso fatto è avvenuto nel ristorante di « Mastro Stefano » in piazza Navona ad opera delle suore del Divino Amore. La collega Montagnana Rita mi dice che ciò avviene anche, sempre ad opera di religiose, nel ristorante « Elvira » in via della Scrofa, e credo che molti colleghi potrebbero citare qualche altro episodio del genere.

Il fatto è doloroso e, quel che è più grave, avviene sistematicamente oltre che nei ristoranti, nei locali pubblici, nei bar, dove entrano Suore con bambini a chiedere l'elemosina. Ciò avviene anche all'ingresso dei cimiteri specialmente durante il periodo della commemorazione dei Defunti. Ma tutte le domeniche questo avviene qui a Roma al Verano, e a Milano davanti al Cimitero Monumentale e a quello di Musocco.

L'autorità del Ministero dell'interno e, per una affinità morale, anche quella della pubblica istruzione, deve prendere dei seri provvedimenti. Con questo sistema, si insegna all'infanzia, ai bambini, a risolvere i momenti critici della loro vita cercando l'elemosina, dimenticando che l'accattonaggio è spesso l'anticamera del carcere e della prostituzione. Comprendo bene che molti istituti di assistenza e di beneficenza siano essi gestiti da suore o da enti laici, si trovano in difficoltà economiche perchè il contributo statale è solo di 120 lire per bambino più il caro-pane, o di lire 180 senza caro-pane: con questa cifra non si mantiene un bambino che deve essere nutrito, istruito e vestito.

Questo fatto dovrebbe richiamare una volta per sempre il Ministero dell'interno, Direzione generale dell'assistenza pubblica, a rivedere l'entità dei suoi contributi giornalieri agli Istituti infantili di assistenza e beneficenza. Voglio anche osservare che questo fatto che io depreco e lamento non è mai avvenuto ad opera di Istituti laici di assistenza e beneficenza. Non ho mai visto nessuna direttrice o istitutrice di Istituto laico di assistenza infantile, sia pure in condizioni economiche precarie, accompagnare i loro assistiti a chiedere l'elemosina, per supplire alla deficienza dei loro bilanci. Vi è un articolo del Codice penale, precisamente l'articolo 771, che lo vieta. Esso dice: « Chiunque si valga per mendicare di una persona minore degli anni 14 o comunque non imputabile, la quale sia sottoposta o affidata alla sua custodia o vigilanza, ovvero permette che tale persona mendichi o che altri se ne valga per mendicare, è punito con l'arresto da tre mesi ad un anno ». La legge è uguale per tutti e deve essere uguale anche per le religiose che abusano di questi bambini.

Noi abbiamo visto negli ultimi due anni prendere delle misure molto severe ed ingiuste contro le colonie estive gestite da enti laici, colonie che si sono fatte chiudere non perchè erano in contrasto con le leggi dell'igiene o della morale, ma solo perchè, si diceva mancassero di « spirito religioso ». Perchè, pur mandando tutte le domeniche i bambini alla Messa, non si faceva loro la dottrinetta tutti i giorni. Vediamo però che enti religiosi debbono permettersi impuniti arbitri e immoralità di questo genere. L'infanzia ha bisogno di essere difesa sotto tutti i punti di vista. Quando chiediamo inchieste sulle condizioni dell'infanzia, il Governo e i suoi amici democratici cristiani prendono delle posizioni faziose, inumane, antisociali.

In molte provincie si sono fatte inchieste sull'infanzia, presiedute anche da presidenti di Deputazioni provinciali democristiane, come a Firenze e a Milano, a Modena e Livorno. Durante queste inchieste sono gli enti religiosi quelli che oppongono maggiori difficoltà a chi indaga sulle condizioni dei bambini da essi assistiti. Invece anche per loro deve essere consentito a tutti di vedere come stanno i bambini che ricoverano. Questo sistema di portarli a chiedere l'elemosina deve essere proibito, per sempre proibito, secondo la legge. Allora cominciamo col vedere cosa fanno queste suore del Divino Amore, quali sono i loro mezzi economici ed educativi. Se costituiscono un ente che ha la possibilità di educare i bambini, aiutatelo in modo che i bambini siano veramente assistiti ed educati, ma, se non ne hanno la capacità economica, giuridica e morale, chiudetelo, come avete chiusi e ingiustamente tanti enti laici che praticavano l'assistenza all'infanzia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prendendo atto delle sue precisazioni, ripeto alla onorevole interrogante che si cercherà di indagare e di impedire il rinnovarsi dei fatti lamentati; mi si vorrà per altro consentire di rilevare che non bisogna dimenticare lo sforzo che queste suore stanno facendo, pur con mezzi assai ridotti, per aiutare l'assistenza dei minori; che se si può discutere sui sistemi, è anche giusto ricordare lo spirito caritativo ed altruistico da cui esse sono mosse. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Cosattini al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere: se risponde alle direttive del Governo per l'elevamento del costume civile, verso un piano di austerità democratica, che i

sindaci dei capoluoghi di mandamento, della provincia siano invitati a presenziare alle nozze delle figlie dei Prefetti.

« Se rientrino nel programma di un assoluto rispetto delle autonomie dei Comuni — in troppi altri casi ingiustamente represse e severamente misconosciute — le indulgenti decisioni delle Giunte provinciali amministrative, approvanti le deliberazioni delle amministrazioni comunali per l'acquisto di regali per le nozze delle figlie dei Prefetti, in esito ad inviti del genere di cui sopra; se dall'inchiesta, indubbiamente disposta a riprovazione di fatti analoghi notoriamente occorsi or non è molto a Udine, sia stato accertato l'ammontare delle spese sostenute dalle Amministrazioni comunali per tali riprovevoli omaggi; se nel regolamento circa l'impiego dell'Arma dei carabinieri per il servizio di onore sia prescritto il loro intervento in alta uniforme alle nozze delle figlie dei Prefetti, o se, nel caso di Udine, la loro partecipazione sia stata autorizzata dal Ministro; se e quali provvedimenti il Governo abbia preso di fronte alla generale riprovazione dell'opinione pubblica locale — fra cui significativa la mancata partecipazione alla cerimonia di un'alta personalità ecclesiastica — opinione pubblica unanimemente manifestatasi stupita e offesa dalle grossolane pomposità inscenate per l'occasione, con patente inosservanza della rigorosa dirittura di comportamento e dello scrupoloso rispetto verso la pubblica cosa, a cui è particolarmente tenuto chi ha l'onore di impersonare la pubblica amministrazione e l'autorità dello Stato; se la prova di questa incomprensione delle esigenze e delle responsabilità del reggimento locale spieghi anche perchè nella provincia di Udine, per più mesi, la Repubblica abbia potuto essere umiliata fino alle più avventate violazioni delle libertà comunali e fino alle più capricciose e risibili menomazioni del diritto di riunione privata » (2189).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa è una interrogazione *sui generis*, che, se ha messo l'accento sopra un fatto che può essere sembrato eccezionale in una città come Udine, probabilmente non meritava per altro di essere portata in Parlamento... Più che altro, credo si possa parlare di una questione di buon gusto in rapporto a quella manifestazione; e posso anche convenire con l'onorevole interrogante in qualche sua osservazione. Ma penso che quando si tratta di una cerimonia solenne, sia pure privata, che tocca la famiglia del Prefetto, cioè la prima autorità della Provincia, talune manifestazioni possano anche spiegarsi; non so se nella fattispecie si sia ecceduto; ma non bisogna dimenticare che queste circostanze, e chi è padre può comprenderlo, vanno riguardate con un po' di comprensione. La cermionia nuziale di una figlia o di un figlio tocca profondamente il cuore dei genitori, e anche la cerimonia si suole renderla adeguata a questo stato d'animo ed al rango delle famiglie. (*Interruzione del senatore Lucifero*). Non si può scindere insomma la parte umana; si intende che parlo in tesi generale: nè bisogna guardare il caso particolare con la lente microscopica. Ad ogni modo, tengasi presente che si tratta della prima autorità della Provincia e che il decoro nella accezione del termine non può essere pretermesso. Non intendo difendere alcuno, ma ripeto che non bisogna esagerare la portata di questo fatto. Aggiungo che a quella cerimonia erano presenti elevate autorità militari ed ecclesiastiche, per cui l'intervento dei carabinieri in alta uniforme per la costituzione del servizio d'onore è stato conseguente a tale partecipazione.

Rilevo che il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha confermato che l'uso della grande uniforme è giustificato dalla presenza di alte autorità ecclesiastiche, civili e militari (era presente l'Arcivescovo di Gorizia, il comandante del Comiliter della zona, un collega Sottosegretario, ecc.), e che è conforme alle vigenti disposizioni regolamentari che la divisa di grande uniforme sia usata nei picchetti e nei servizi d'onore a carattere rappresentativo.

Devo poi escludere che la Giunta provinciale amministrativa abbia approvato deliberazioni di autorizzare ai Comuni a fare delle spese per regali di nozze alla figlia del Prefetto; dovremmo deprecare se i Comuni fossero stati tassati, in qualche modo indotti a spese del genere: ritengo che questo non si

sia verificato, giacchè dalle informazioni assunte risulta che qualche amministratore dispose per un omaggio, ma a spese proprie, senza alcun onere per il Comune. E come praticamente sarebbe possibile ad alcuno rifiutare un omaggio spontaneo in circostanze simili al momento stesso in cui l'omaggio gli è recato?

Come ho già rilevato, è comunque una questione di limiti e di buon gusto; ma ciò non può portare alla conseguenza di infierire su un funzionario, se anche ha ricevuto degli omaggi in una cerimonia familiare che traeva importanza anche dal grado della sua carica.

Prego l'onorevole Cosattini a riguardare benevolmente il lato umano di questa vicenda, non dimenticando che abbiamo altre ben più importanti cose per le quali dovremo combattere duramente, al fine di ripristinare il costume e la serietà pubblica e privata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cosattini per dichiarare se è soddisfatto.

COSATTINI. L'onorevole Sottosegretario ha certamente inteso che la mia interrogazione non era diretta ad ottenere di potermi dichiarare soddisfatto delle sue parole ma aveva uno scopo più ampio, forse quello di sostituirmi nella sua stessa funzione a quel tale richiamo che sarebbe stato nell'ordine della cosa pubblica o meglio nell'ordine del rispetto della cosa pubblica. Certamente non è il caso di drammatizzare su questo episodio che è per sè increscioso perchè dà prova di quella confusione che troppo facilmente si tollera tra le esigenze personali e il pubblico interesse. L'onorevole Sottosegretario ci dice che non risultano deliberazioni da parte della Giunta provinciale amministrativa per l'approvazione delle spese per quegli omaggi, ma le sollecitazioni e i regali c'erano. Ciò vuol dire che le spese relative sono state fatte e poi mascherate nei bilanci comunali, il che è anche più riprovevole. Quindi il Ministero avrebbe dovuto fare qualche indagine perchè in nessun caso può ammettersi che i denari del contribuente possano essere destinati a fare questi presenti di natura feudale, che hanno l'aria di taglie dei sudditi a beneficio del feudatario. Il fatto rimane e a torto il Sottosegretario ha voluto scusare anche la grossolana e pomposa messa in scena usata in quella circostanza, con l'intervento dei carabinieri in alta uniforme messi a far da palo alla cerimonia. Una simile festa certo è tale da commuovere tutti i padri, ma questo non legittima che vi debbano assistere i carabinieri in alta uniforme. Nè la presenza dei carabinieri in alta uniforme è giustificata dal fatto che a quelle nozze siano stati invitati a intervenire alti dignitari della Chiesa e personalità militari e, pare, anche un Sottosegretario in funzioni di testimonio.

Ma più io mi rammarico di non aver sentito, altro che indirettamente attraverso a timide e impensate censure, il richiamo che viceversa tutto imponeva a quella austerità repubblicana, a quella severità del costume che dobbiamo pretendere proprio da chi ha l'alto onore di rappresentare lo Stato in una provincia. Proprio al prefetto incombe di essere il primo a dare il tono alla vita locale, e soprattutto a dimostrare il rispetto per i pubblici istituti, separando le cose private dalle mansioni pubbliche di rappresentante locale del Governo che è chiamato a presiedere. Lei, onorevole Sottosegretario, comprende che la mia interrogazione aveva altre mire e cioè non solo denunciare questo episodio di manifesto malcostume ma anche l'estrema deficienza di quest'uomo cui è affidato il reggimento di una delle provincie che, per la sua posizione al confine, è veramente tale da meritare la massima attenzione da parte del Governo. Purtroppo abbiamo dovuto assistere non solo a interventi contro le amministrazioni locali, in cui le libertà comunali sono state misconosciute e colpite, a volte anche a danno delle amministrazioni del partito dominante, ma peggio abbiamo visto le libertà democratiche e le ordinarie garanzie costituzionali messe a repentaglio fino al punto che sono state vietate — udite! — le riunioni private; è stato vietato il Congresso della società filologica friulana, quello di una società sportiva apolitica, il Congresso del partito cui appartengo, tutto ad opera di questo funzionario che dimostra di avere scarsa conoscenza del limite delle proprie funzioni.

Io credo che da parte del Governo dovrebbe venirmi una specie di ringraziamento per il mio intervento che almeno nel campo della pubblica discussione ha segnato quel tale rim-

provero che dal Governo doveva venire e che è mancato. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Spallino al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se sono tuttora operanti le direttive impartite con le circolari n. 6867 dell'8 aprile 1937 e n. 11703 del 24 dicembre 1947, dalla Direzione generale della previdenza e delle assicurazioni sociali, in materia di assicurazioni sociali, nei confronti di società di fatto tra artigiani, e per conoscere se l'onorevole Ministro è informato che in provincia di Como, particolarmente nelle zone di Cantu Mariano, Cabiate, ecc., l'I.N.A.I.L. sta procedendo con eccessiva severità e, a quanto affermano le organizzazioni sindacali di categoria, con criteri non conformi alle direttive succitate, suscitando vivo malcontento e disagio tra gli innumerevoli artigiani della zona i quali non riescono a comprendere come possa essere fatto loro obbligo delle assicurazioni sociali, quando tutti sanno che trattasi di tradizionali botteghe artigiane, costituenti vere e giuridiche comunioni familiari (lavoro di padri in unione ai figliuoli, o lavoro fra fratelli), quando trattasi di associazioni tra due o tre artigiani, messisi insieme per l'esercizio di un mestiere, nessuno di loro essendo datore di lavoro ma prestatori d'opera, senza vincoli nè di subordinazione, nè d'orario e per conoscere infine quali istruzioni si intendano impartire per evitare che veri e propri imprenditori di se stessi, operanti al di fuori del contributo di salario, siano sottoposti a contribuzioni che loro non competono, evitando ad essi la preoccupazione e l'onore del ricorso alla Magistratura » (2195).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Raja, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole interrogante lamenta che l'Istituto nazionale assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro pretenderebbe da tutti indistintamente le società di fatto esistenti nella provincia di Como il versamento dei contributi infortunistici per conto dei soci che operano nelle aziende, estendendo la richiesta di pagamento dei premi anche alle associazioni di fatto a sfondo familiare. Si assume infatti che l'I.N.A.I.L. non terrebbe in verun conto il fatto che la maggior parte di tali società andrebbero escluse dall'assicurazione contro gli infortuni, ai sensi delle circolari del Ministero del lavoro nn. 6867 e 11603. È indispensabile premettere che le disposizioni di legge vigenti in materia di previdenza e assistenza sociale, di cui all'articolo primo del regio decreto-legge 17 giugno 1937, n. 1048, e all'articolo 5 del Regolamento per l'esecuzione dei regi decreti 17 agosto 1935, n. 1765 e 15 dicembre 1936, n. 2266, approvati con regio decreto del 25 gennaio 1937, n. 200, sanciscono che le società di fatto sono considerate, ai fini della corresponsione degli assegni e dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, datori di lavoro anche nei riguardi dei propri soci addetti ai lavori medesimi.

Pertanto i princìpi informatori desumibili dalle citate disposizioni equiparano i soci delle società di fatto, ai fini assicurativi, ai prestatori di opera subordinata. D'altra parte, non va taciuta la circostanza che la ricorrenza dell'obbligo assicurativo nel campo dell'assistenza sociale è in diretta correlazione con il rapporto di lavoro. Ora, nelle società di fatto, come del resto in tutti i tipi di società, gli elementi costitutivi, dal punto di vista giuridico, del rapporto di lavoro, vale a dire la retribuzione, la subordinazione e la dipendenza, non acquistano quel carattere concreto che invece è proprio del rapporto di lavoro in senso stretto. Tuttavia poichè nella maggior parte dei casi tali forme associative di fatto vengono organizzate al fine di dare con l'impiego di forze sociali un maggiore e fattivo impulso al processo produttivo, e tenedo anche in considerazione che l'esercizio di tale attività comporta gli stessi rischi cui vanno soggetti i comuni lavoratori, non poteva essere trascurata dalla legge la circostanza di estendere ai soci di fatto le norme previdenziali e assistenziali.

La società di fatto va, quindi, riguardata dalle leggi assicurative come un tipo a sè stante che ha assunto giuridicamente la veste di datore di lavoro al solo fine di soddisfare agli obblighi contributivi previsti dalla legislazio-

ne sociale per conto dei soci che operano nell'azienda. Quando poi ricorrono casi di società di fatto i cui membri siano tutti appartenenti allo stesso nucleo familiare, le associazioni in parola, per effetto della struttura tipicamente familiare dell'organizzazione aziendale, sono escluse dall'osservanza dei propri obblighi, contributi in materia di assistenza sociale.

Per quanto riguarda invece l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, le associazioni di fatto a sfondo familiare debbono essere tenute al versamento dei premi infortunistici in virtù del disposto dell'articolo 10, comma quarto, del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, che comprende nel campo della tutela assicurativa i parenti del datore di lavoro che prestano la loro opera alle di lui dipendenze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Spallino per dichiarare se è soddisfatto.

SPALLINO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua cortesia personale nel rispondermi, ma debbo dichiararmi non soddisfatto della risposta. Vi è un equivoco ed un equivoco grosso in questa materia; equivoco che è dovuto prima di tutto alle lacune delle varie leggi in proposito e all'interpretazione restrittiva che gli uffici sia dell'Istituto nazionale contro gli infortuni sia degli ispettorati del lavoro dànno alla legge stessa. Bisogna che questi uffici, onorevole Sottosegretario, non dimentichino che è un precetto assoluto della nostra Costituzione che la Repubblica poggia sul lavoro. Ora quando non si tratta di società di fatto (ed è qui l'equivoco), ma di associazioni tra artigiani, contenute nei nuclei familiari, pretendere l'osservanza a tutte le forme di assicurazione, pretendere dei contributi, che non sono dovuti, evidentemente si va contro lo spirito della legge e lo spirito della Costituzione. In questo caso non si esalta il lavoro, lo si mortifica. Io, che sono padre di due figli e che metto nella mia bottega, a lavorare con me, due miei figli maggiorenni o quasi, non divento perciò datore di lavoro; mio fratello che lavora con me nella stessa bottega artigiana, magari ereditata dal papre non è mio datore di lavoro: sono artigiani che lavorano per creare quei tali mobili (vanto della nobilissima Brianza) che onorano i lavoratori d'Italia, perchè essi sono animati da sentimenti d'arte; essi non lavorano nella quasi totalità per fini mutualistici e speculativi. Quando si risponde che si tratta di società di fatto si cade in errore. Non è vero, onorevole Sottosegretario, le società di fatto sono una cosa, le botteghe artigiane, quelle di cui parlo io, un'altra. Non c'è rapporto di subordinazione, non vi è vincolo di orario, non vi è fine speculativo e non c'è fine mutualistico, si tratta del problema della vita e in famiglia lavorando, si aiutano a vivere. Ora, non è giusto, onorevole Sottosegretario, che si vada a pretendere contributi, da tali nuclei familiari seppure artigiani. Comprendo i fini nobilissimi della previdenza, comprendo che ogni ditta debba assicurare i propri dipendenti contro gli infortuni, ma non si può pretendere che questo accada indiscriminatamente e con eccessiva severità, così come avviene a Como e nella generalità dei casi.

Pertanto la vorrei pregare di accertare questa situazione: se risponde a verità che botteghe artigiane in provincia di Como sono state colpite ingiustamente, pretendendosi contributi non dovuti, ciò perchè non si dica che il Governo, questo Governo, non protegge come deve l'artigianato. Io penso che queste aziende debbono essere escluse e dall'obbligo della assicurazione infortuni e da altri tributi, togliendo equivocità alla legge, perchè qui si tratta di rapporti di parentela e pertanto occorre un senso di comprensione da parte dei funzionari che debbono accertare affettivamente se si tratta di botteghe artigiane con fine speculativo o di società familiari; in questo ultimo caso, penso che il Governo farebbe opera meritoria se usasse con queste associazioni un po' più di moderazione e soprattutto un po' di giustizia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Bisori ai Ministri dell'interno e del tesoro. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« I giornali hanno narrato che in Cerreto Guidi (Firenze) organi incaricati di consegnare libretti per pensioni di guerra tardavano lungamente a consegnarli per speculare politicamente sul malcontento degli interessati. Domando notizie sugli accertamenti e sui provve-

dimenti di ordine amministrativo che siano stati disposti nei confronti di chiunque sia stato partecipe della ignobile manovra » (2227).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel dicembre scorso l'Arma dei carabinieri di Cerreto Guidi denunciava alla Procura della Repubblica di Firenze Roberto Pellegrini applicato di segreteria di ruolo presso quel Comune, per avere questi indebitamente procrastinato di circa cinque mesi la consegna di un libretto di pensione.

Il Sostituto procuratore della Repubblica procedeva ad un controllo del registro di protocollo di quel Comune a seguito del quale sequestrava cinque libretti e due decreti di pensione, atti pervenuti al Pellegrini tra i mesi di febbraio e maggio 1952.

Da ulteriori indagini effettuate dall'Arma di Cerreto Guidi, previa ordinaza di delega dell'autorità giudiziaria, emergeva che il Pellegrini aveva inoltre trattenuto indebitamente altri decreti di libretti di pensione (di cui è stato proceduto al sequestro), per alcuni dei quali è stato accertato che l'omissione di consegna risaliva ad oltre un anno.

In dipendenza dei fatti sopra riferiti, il Procuratore della Repubblica procede ora contro il Pellegrini per i delitti di cui agli articoli 91, capoverso primo e secondo, 323 del Codice penale, 56 prima parte e capoverso, 479 e 476 capoverso del Codice penale.

Il vice prefetto ispettore si è astenuto dall'eseguire accertamenti, dato che dei fatti era stata già investita l'autorità giudiziaria, cui spetta chiarire altre eventuali responsabilità ed il movente di fatti sì riprovevoli e forse dipendenti da intenti di sabotaggio politico.

Il prefetto, peraltro, ha invitato quella Amministrazione comunale a disporre, ove ne ricorrano gli estremi, alla sospensione d'ufficio, in via cautelativa, dell'impiegato Pellegrini.

Allo stato attuale delle cose, nessun altro provvedimento può essere adottato al riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bisori per dichiarare se è soddisfatto.

BISORI. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

L'articolo 113 della legge 10 agosto 1950, n. 648, dispone che, quando siano accolte integralmente richieste di pensione, i sindaci, entro cinque giorni dal ricevimento dei libretti di pensione, « debbono informare i concessionati con invito a presentarsi per la consegna. Dell'avvenuta consegna il concessionato rilascia, su apposito registro del municipio, ricevuta autenticata dal segretario. Qualora i sindaci contravvengano a tale disposizione o, comunque, si verifichino ritardi o irregolarità nella consegna degli atti suddetti, provvede d'ufficio il prefetto della Provincia, valendosi, ove occorra, dell'opera di commissari prefettizi. Le spese sono a carico dei Comuni inadempienti ». Tutto questo (ripeto) è stabilito da una legge del 1950 che anche questo Senato ha votato e della quale ha diritto di pretendere l'osservanza. Il consegnare i libretti è, secondo quella legge, una funzione demandata ai Comuni: sono previsti particolari adempimenti spettanti ai sindaci ed ai segretari; sono fissati, per quegli adempimenti, termini brevissimi; è comminata, in caso di « ritardo o irregolarità », l'esecuzione d'ufficio da parte del prefetto.

Cos'è accaduto a Cerreto Guidi? Non voglio certo anticipare il giudizio della Magistratura su ciò che vi è accaduto. Ma, avendo letto su vari giornali la narrazione di fatti veramente gravi, a quella narrazione mi son riferito per la mia interrogazione. Narrano i giornali, dunque, che libretti di pensione giunti a Cerreto fin dal 1950 — e questo lo so perchè proprio io mi ero interessato per certa Leda Marconcini ed avevo saputo dall'onorevole Sottosegretario alle pensioni di guerra che con decreto 1° febbraio 1950 alla Marconcini era stata concessa la pensione, mentre a tutto dicembre 1952 il libretto giaceva a Cerreto senza esserle stato consegnato — venivano non consegnati ai concessionati, ma occultati sistematicamente, a scopo di speculazione politica; finchè, scoperto il fatto, alcuni libretti sono stati sequestrati dai carabinieri, altri, subito dopo quel sequestro, sono stati distribuiti.

A chi spetta, secondo la legge, la responsabilità di ciò che è accaduto? La legge (l'ho già detto) vuole che a distribuire i libretti provvedano « i sindaci » e che, se per qualsiasi caso essi non provvedano regolarmente, il pre-

fetto mandi « commissari » a distribuirli. Certo è, dunque, che — indipendentemente da qualsiasi accertamento di responsabilità penale — il Prefetto, quando un servizio così delicato come la distribuzione dei libretti resta sistematicamente inadempiuto, deve assicurarlo per l'avvenire mandando, per quel servizio, un commissario. Questo, in concreto, non è stato fatto. Eppure l'inadempimento che si era verificato era particolarmente grave: e non poteva la Prefettura astenersi dal rendersene conto sol perchè, sulle responsabilità dell'inadempimento, pende un giudizio penale.

Su questo, come sul giudizio amministrativo che presumibilmente lo seguirà, io non faccio pronostici (come ho già detto). Però non posso, da un punto di vista politico, non rilevare fatti che sono oggi di dominio pubblico; nè posso non commentarli.

Quel Roberto Pellegrini, cui il sindaco di Cerreto aveva creduto di affidare il servizio della distribuzione dei libretti, era, ed è, un fervente comunista: egli è segretario della « Cooperativa del popolo » (povero popolo!), è organizzatore di comizi in Cerreto, è il cervello propulsore della sezione comunista di Cerreto (così come un tempo fu vicefederale fascista a Lubiana!). A coloro che gli domandavano notizie sulle loro pensioni, egli rispondeva che la colpa del ritardo nel concederle era del Governo De Gasperi. Nello scorso novembre, al Congresso comunista dei partigiani della cosiddetta pace, presente e plaudente il Pellegrini, l'oratore se la prese col Governo perchè non arrivavano i libretti delle pensioni a coloro che vi avevan diritto. Iniziata l'istruttoria contro il Pellegrini, è stato incriminato l'assessore Nucci per falso ideologico, in quanto, quale testimone, ha cercato di far risultare da un atto pubblico che una donna aveva ricevuto il libretto di pensione vari mesi fa, mentre ciò non era vero. Questo assessore non ha sentito il dovere di dimettersi dopo l'incriminazione.

Dopo fatti simili, è mai concepibile che — a quanto risulta dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario — resti a noi tuttora incerto se chi distribuisce i libretti di pensione in Cerreto è ancora il Pellegrini oppure se il sindaco ha, nel frattempo, creduto di sospenderlo, come sembra (se ho ben compreso) che la Prefettura gli abbia suggerito? Di fronte a questa incertezza, io debbo vivamente dolermi del fatto che non si sia incaricato, a spese del Comune, un commissario di provvedere, in avvenire, alla distribuzione dei libretti.

Debbo anche aggiungere che io non posso non elevare qualche dubbio sul buon funzionamento e sulla buona organizzazione degli uffici del Tesoro, per quanto di loro competenza (ed anche al Tesoro la mia interrogazione era rivolta). Tutti sappiamo che il Sottosegretario alle pensioni è oberato di pratiche. Ma come le chiude? Una volta inviato il libretto, non si accerta se viene consegnato al destinatario oppure no?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Li mandano per raccomandata al sindaco.

BISORI. Non controllano se i sindaci li distribuiscono o no? Debbo raccomandare che il Tesoro si organizzi meglio per l'avvenire, onde non possano ripetersi fatti come quelli di Cerreto Guidi.

Sui quali fatti, poi, io debbo dire alcune parole, non di odio verso chi li ha commessi o tollerati o istigati (se risulteranno giudizialmente provati); ma di profonda amarezza e di pietà, perchè alla pietà, e non all'odio, i miei princìpi mi adducono.

In Toscana, terra di civiltà trimillenaria e, in più tempi, altissima; — a pochi chilometri da Vinci, dov'è nato Leonardo; — in una regione che, fino a pochi decenni fa godeva (pur con le miserie che ogni tempo trae seco) di una pace e di una serenità ormai proverbiali da qualche secolo; — così in basso oggi, qualcuno è sceso, col cervello e col cuore, da non consegnare i libretti di pensione a disgraziati che vi avevan diritto, per farli soffrire, a scopo politico, e per spremere dalla loro sofferenza proteste e voti. Come si è giunti fino a questo?

Io non imprecherò agli uomini, neppure se risulteranno colpevoli; ma grido la mia condanna alle idee che abbrutiscono gli uomini fino a quel punto. I banditori di quelle idee cominciarono col distaccarsi dalla legge morale naturale, che perennemente parla a noi cristiani attraverso la Bibbia e la Chiesa, e che

anche ai non cristiani detta, con la voce della coscienza, l'« imperativo categorico ». Affermarono, col materialismo marxista, che morale, coscienza, fede sono sovrastrutture sorrette solo da una struttura economica. Il leninismo-stalinismo, via via, ha condotto i suoi fanatizzati a coniarsi una verità accomodata ed una morale accomodata, corrispondenti non più al senso di umanità che parla alla coscienza di ognuno, ma allo spietato interesse dell'ideologia comunista. Ora, onorevoli colleghi, quando si abbandona la verità reale e la morale naturale, non si sa più dove si scende, di gradino in gradino: si può arrivare a commettere, contro la povera gente, fatti come quelli che sembra siano avvenuti a Cerreto Guidi; per i quali, a mio giudizio, il Governo non ha sufficientemente provveduto. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Merlin Angelina al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere il suo pensiero circa la opportunità di estendere alle vedove e agli orfani di guerra una concessione di cui godono alcune categorie di pensionati. Attualmente il viaggio gratuito è limitato alle vedove che accompagnano gli orfani in collegio e solo per l'andata e il ritorno da effettuarsi in tre giorni. Vi sono delle vedove che desiderano accompagnare i figli presso i parenti del marito, per mantenere vivi i legami familiari, ma date le condizioni economiche, non possono pagare il biglietto di viaggio.

« L'interrogante chiede se è possibile accogliere la richiesta di queste donne, sulle quali grava il maggior sacrificio compiuto per la Patria » (2182).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Focaccia, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. A favore delle vedove e degli orfani di guerra sono attualmente previste le seguenti facilitazioni ferroviarie: Concessione speciale IX, riduzione del 66 per cento per i viaggi che i predetti congiunti dei caduti in guerra devono effettuare per recarsi a visita presso la Commissione medica del Ministero del tesoro, Direzione generale delle pensioni di guerra, nonchè per i viaggi che vogliano effettuare per recarsi a visitare le tombe dei loro congiunti, limitatamente, in quest'ultimo caso, ad un viaggio di andata e ritorno per anno solare.

Concessione speciale X, gratuita del trasporto agli orfani di guerra e ai loro accompagnatori, per i viaggi che effettuano a cura dell'Opera Nazionale Orfani di Guerra per i seguenti scopi: 1) essere accolti stabilmente in un qualsiasi ricovero o altrimenti essere collocati in una città, sede di studi; 2) ritornare in seno alle famiglie al termine dell'anno scolastico ed in occasione delle vacanze natalizie e pasquali, ed essere restituiti alla sede dei loro studi, al termine delle vacanze; 3) essere ricoverati in ospedali o in altri stabilimenti di cura, oppure essere inviati in località sedi di colonia marina e montana; 4) essere trasferiti dall'uno all'altro dei luoghi indicati; 5) essere restituiti in via definitiva alle proprie famiglie.

È da rilevarsi che, in occasione della riforma tariffaria del 1949, che ebbe carattere rigorosamente restrittivo per tutte le concessioni allora in vigore, nessuna limitazione fu apportata a quelle in favore delle vedove e degli orfani di guerra, in considerazione delle benemerenze patriottiche di queste categorie. Le persistenti condizioni deficitarie del bilancio ferroviario non consentono, per altro, di accordare ulteriori facilitazioni, oltre quelle sopra elencate. D'altra parte, le concessioni di cui godono alcune categorie di pensionati sono ispirate a differenti criteri. Infatti, mentre per i pensionati dello Stato la concessione di sei scontrini annui, con la riduzione del 44 per cento, costituisce la continuazione, sia pure in misura più ridotta, di un trattamento già accordato durante il lungo servizio e legato alle condizioni di impiego, per i pensionati della Previdenza sociale (unica altra categoria prevista), invece, la concessione della riduzione del 40 per cento per un numero illimitato di viaggi, trova giustificazione nel completo reintegro del relativo onere da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatta del-

la sua risposta per parecchie ragioni. Dalla mia interrogazione lei avrebbe dovuto capire che conoscevo le disposizioni che si è compiaciuto di leggere. È proprio per ottenere nuove concessioni che io ho presentato la mia interrogazione. Ciò non riguarda me personalmente, bensì una categoria di donne che hanno ritenuto di doversi rivolgere ad una donna che siede al Parlamento, per la difesa di un loro diritto. Da che cosa deriva tale loro diritto? Dal sacrificio compiuto, sacrificio che continuerà a riflettersi in tutta la loro vita.

Se il Paese, ogni Paese, chiede agli uomini il sacrificio della vita per la difesa della Patria, alle donne chiede qualcosa di più. Si dice molto male delle donne in generale da parte di voi uomini. Specialmente nei momenti di euforia, il vostro tema preferito è sparlare di esse, mentre la maggior parte non lo merita davvero. Provate a fare un'inchiesta: chiedete ad ogni donna che è sposa e madre se è disposta a dare la sua vita al posto di quella dei suoi cari; state sicuri che quasi tutte, generosamente, vi risponderebbero: « La mia vita purchè siano salvi i miei cari ». Perchè volete negare quel poco che vi si chiede in cambio del molto che hanno dato? Non è sufficiente concedere il viaggio gratuito, oppure a minor prezzo, soltanto perchè vadano a visitare le tombe dei loro caduti, per accompagnare i figli in collegio o nei luoghi di studio. Non sono questi i soli casi che richiedono un viaggio. Ci sono affetti che bisogna mantener vivi e, per le vedove di guerra, il dovere di non rompere i legami tra le loro creature e i genitori del Caduto.

Chiedo a lei, Sottosegretario di un Governo democristiano, il quale si arroga il privilegio di mantenere alto l'istituto della famiglia, mentre a noi si imputa magari di essere degli anarchici senza Dio, senza patria e senza famiglia: non le sembra strano che proprio noi si debba difendere la famiglia attraverso la tutela dei vincoli affettivi? È proprio per questo che le vedove di guerra hanno chiesto un viaggio gratuito, senza specificazione dei motivi, che limitano di per se stessi la concessione.

Ella, onorevole Sottosegretario, mi dice che le condizioni del bilancio non lo permettono. Avete mai fatto i conti col bilancio, quando tante personalità che appartengono al Governo, o i satelliti che ruotano intorno alla macchina burocratica, se ne partono per viaggi lontani? Allora il conto non lo fate, e neppure quando altri denari vanno perduti in spese che si potrebbero evitare.

Ho visto poco fa qui, abbandonato sul tavolo, e adesso so che appartiene all'onorevole Gasparotto, un giornale che sulla copertina ha riprodotto l'immagine di un rozzo cavallo con un mozzicone di coda e sopra un cavaliere senza gambe. Cinque milioni ha speso il Governo, non si sa per opera di chi, per acquistare una simile mostruosità esposta alla Biennale di Venezia. Eppure il bilancio non permette di accontentare un certo numero di vedove che vogliono accompagnare gli orfani a visitare i loro nonni lontani, vale a dire per mantenere in vita il ceppo familiare, intaccato dalla guerra!

Onorevole Sottosegretario, anche lei non è un giovanotto e quindi potrà ricordarsi, come mi ricordo io, della prima guerra mondiale, quando a noi, ragazzi, si imbottiva il cranio con la grande parola « Patria ». Prima di allora io cantavo, per mio divertimento, canzoni gioiose, ma poi ho aggiunto al mio repertorio anche le meste canzoni di guerra. Ella ricorderà la famosa canzone della madre dell'alpino errante sulla montagna in cerca del figlio, quando l'ombra della Patria gliene annunzia la morte. La Patria, più grande della Madre!

Fate che questa Patria si presenti agli orfani, alle vedove, alle madri, ai padri dei caduti, non con volto arcigno, ma con volto umano.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Gasparotto, Bergamini, Menghi, Zanardi, Magli, Macrelli, Bosco, Mazzoni, Bocconi, Bergmann, Corbellini, Cosattini, Mariotti, Donati, Venditti, Carrara, Gerini, Lovera, Carelli, Gonzales, Canonica, Saggioro, Guarienti, Sacco, Marconcini, Zelioli, Falck, Romita, Canaletti Gaudenti, Jannaccone, Filippini, Rizzo Giambattista, Bisori, Asquini, Pasquini, Tomasi della Torretta, Casardi, Ottani, Labriola, Conti, Piemonte, Mancini, Riccio, Pallastrelli, Tonello, Quagliariello, Schiavone, Palermo, Parri, De Luca, Berlinguer, Zanotti Bianco, Merlin Angelina, Sinforiani, Tambarin e Caldera, al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Se intenda approvare o comunque incoraggiare gli acquisti fatti per conto delle Gallerie nazionali alla XXVI esposizione biennale di Venezia di opere ripugnanti al senso del bello e del vero, venendo in tal modo a dare la sua alta approvazione a tentativi e iniziative che, sotto lo specioso pretesto di aprire vie nuove all'Arte, la fanno precipitare nel grottesco e nell'assurdo, come risulta anche soltanto dalle riproduzioni fotografiche appare sulla " Domenica del Corriere " del 23 novembre 1952 e su altre riviste illustrate » (2201).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatore Vischia.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Dall'esame degli atti relativi agli acquisti di opere d'arte effettuati dal Ministero della pubblica istruzione alla Biennale di Venezia, ho riportato netta l'impressione che l'interrogazione che oggi si discute sia forse fondata, per buona parte almeno — vogliano scusarmi gli onorevoli interroganti — su un equivoco. Tutta la stampa, infatti, che a Biennale chiusa (mentre gli acquisti risalgono alla apertura di essa, e cioè al giugno scorso) si è occupata dell'argomento per criticare l'operato del Ministero, provocando forse anche l'interrogazione attuale, ha fondato tali critiche esclusivamente su pochissimi acquisti, tre o quattro in tutto, riferentisi ad opere di più pronunciata tendenza astrattista, delle quali soltanto sono state pubblicate le fotografie.

È stato invece taciuto che il Ministero non ha acquistato tre o quattro opere, ma ne ha acquistate ben 46, cercando così di venire incontro, in misura più rilevante che nelle Biennali scorse, alle richieste degli artisti italiani; e che, pur presentando la Biennale del 1952 un carattere prevalentemente astrattista, il Ministero stesso ha acquistato imparzialmente opere di tutte le attuali correnti artistiche, applicando quei princìpi di obiettività che soli corrispondono ad una politica onesta e non « totalitaria » delle arti. Il Ministero, che non pretende di imporre una determinata tendenza, a danno delle altre, ma che si limita a incoraggiare obiettivamente l'arte, consentendo il libero e spontaneo sviluppo delle vere esperienze e personalità artistiche, ha sempre seguìto tale politica, prendendo in considerazione, ai fini degli acquisti, dei contributi a Mostre, degli aiuti finanziari, artisti di tutte le tendenze, sia innovatrici che conservatrici. Per convincersi che una diffusa politica sia stata seguìta anche nel corso della Biennale, basterà tener presente che tra i nomi degli artisti di cui sono state acquistate opere figurano, ad esempio, nomi come quelli di Donghi, Levi, Birolli, Manaresi, Sassu, Ciarrocchi, Trombadori, Maccari, Vagnetti, Pirandello, Mercante, Paladino, Orlandini, Zigaina, Vespignani, Guttuso, Marino Marini, Rubino, e cioè di artisti di tutte le tendenze. Senza contare che, ad una delle Mostre retrospettive della Biennale, si è potuta acquistare anche un'importante opera di un artista appartenente alle migliori tradizioni dell'Ottocento, e cioè dello Zandomeneghi.

Del resto la composizione stessa della Commissione incaricata della scelta delle opere dava ogni garanzia di obiettività: essa era composta di due artisti di chiara fama (un pittore ed uno scultore) e di due funzionari, uno dei quali è anche critico d'arte di provata competenza. Ora, nè il pittore Felice Casorati, che ha diretto i lavori della Commissione ed è anche Presidente della Sezione arte contemporanea del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, nonchè Direttore dell'Accademia di belle arti di Torino, nè lo scultore Alberto Gerardi sono considerati, in arte, degli estremisti. Ciò premesso, mi pare comunque azzardato parlare, come si fa nel testo dell'interrogazione, di opere « ripugnanti al senso del bello e del vero ». Non è forse cosa universalmente nota che da almeno cinquanta anni il linguaggio degli artisti figurativi — che, anche se si è esercitato sui dati del visibile, è sempre stato un linguaggio personale di singoli artisti, estesosi poi a gruppi o a scuole — va assumendo modi e caratteri di maggiore libertà e indipendenza? Il fenomeno ha un'ampiezza veramente mondiale; teorici e studiosi insigni di ogni Paese giustificano le esperienze degli artisti di oggi, il loro svincolarsi dall'imitazione del mondo esterno, per ricercare soltanto in se stessi, in piena libertà di spirito, la coerenza di uno stile che valga ad esprimere il loro sentimento. Così, anche le opere dei nostri futuristi che a molti apparivano quarant'anni fa delle assurde

cresie, sono entrate nella storia della pittura e vengono richieste e acquistate a caro prezzo da tutti i Musei del mondo. Lo scultore inglese Armitage, una cui opera figura tra quelle pubblicate dalla « Domenica del Corriere » (e che è stata effettivamente acquistata dal Ministero, ma non per 300.000 lire, bensì per 80.000) è uno dei nove scultori prescelti dalle autorità del suo Paese a rappresentarne l'arte alla rassegna veneziana. E un'opera esposta alla Biennale (proprio una di quelle additate dalla « Domenica del Corriere » al pubblico disprezzo) della quale un Ente pubblico non ha ratificato l'acquisto, è stata immediatamente comperata, a maggior prezzo, da un sovrano straniero.

Questa è l'arte di oggi. Se ne può discutere ma non si può ignorarla. Nè si può anticipare su di essa, o su talune tendenze che la caratterizzano, un giudizio che potrà essere formulato soltanto sul piano storico; nè tanto meno trasferire tale giudizio sul piano degli acquisti per le Gallerie d'arte moderna, il cui compito è quello di documentare con opere rappresentative i vari aspetti della produzione attuale. Di qui l'esigenza di una scelta ampia e imparziale, rimessa al giudizio di esperti e che non escluda nessuna delle attuali tendenze; anche se per ottenere questa esclusione si cerchi da qualche parte di far leva sulla buona fede del pubblico e di autorevoli personalità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi compiaccio della diffusa risposta dell'onorevole Sottosegretario, ma non posso dichiararmi soddisfatto, perchè egli, non dico che non abbia capito, ma non ha voluto capire il significato della mia interrogazione. Che il Ministero abbia acquistato, su 47, 39 o 40 opere di artisti egregi ai quali io mi inchino e dei quali conosco il glorioso passato, sta bene. Ci mancherebbe altro che avesse comperato 47 mostruosità come quelle che denuncio! La nostra interrogazione, che porta la firma di 55 senatori e che ha incontrato consenso plebiscitario in tutta Italia, consenso da parte di illustri personalità, di circoli artistici, come il circolo di Trieste, come l'Associazione per la difesa del paesaggio di Vicenza, come i cenacoli artistici che si sono rivolti a Bergamini per esprimere solidarietà con i firmatari della interrogazione, ha ben più alto scopo. Lo scopo era ed è di denunciare il malvezzo da parte del Governo di incoraggiare, sia pure attraverso pochi acquisti, forme degenerative d'arte che sono oltraggio alla tradizione italiana e sfregio inverecondo al bello e al vero. Tale lo spirito dell'interrogazione. Onorevole Vischia, io non posso essere accusato di essere un cieco adoratore del passato. Io, modestissimo collezionista, credo di avere un'acuta sensibilità artistica e di sentire tutta la bellezza e l'opportunità delle forme innovative che cercano di aprire nuove vie all'arte. Non per nulla sono uno dei cinque membri del Comitato della prima esposizione nazionale del novecento, per quanto abbia dovuto poi pentirmene amaramente.

Alla Biennale di Venezia, alla quale fui sempre fedele da quando partecipai studente alla sua inaugurazione e ebbi occasione di apprendere da Riccardo Selvatico e da Antonio Fradeletto quali erano gli ideali di arte della grande Mostra, ho ammirato tutte le forme nuove; mi sono inchinato a tutte le espressioni più audaci ed innovatrici. Quando ci siamo trovati di fronte alle statue del Rodin, ne fummo sorpresi ed ammirati, come oggi siamo ammirati davanti ai quadri del grande Renoir. Ai miei tempi erano dei precursori anche Cremona e Ranzoni e precursore, nella tecnica, era Segantini, seguìto poi da Palizzi. Essi tenevano i piedi fissi alla base, e cioè al canone per cui l'arte supera sè stessa e conquista l'anima del pubblico attraverso il vero e il bello.

MAZZONI. Ed il rispetto della anatomia.

GASPAROTTO. Giusto. Ora, quando ho visto che il Ministro della pubblica istruzione ha premiato questo nudo (ecco la fotografia), che nessuno mai potrà capire cosa rappresenti, quando vedo che ha premiato questa scultura in ferro che sembra, a forzare gli occhi, una incudine e nessuno saprà mai quali ideali o propositi di arte debba esprimere, quando vedo che fu acquistato il « Gruppo che cammina », che sembra un cesto di agli o di lattuga gigante, quando vedo che si acquistano o si fanno acquistare queste mostruosità che vengono pagate perfino la bellezza di cinque milioni . . .

RUSSO. Sta esagerando!

GASPAROTTO.... No, ecco il famoso « Cavallo » venduto a Milano per 5 milioni. Quando si vedono esaltate queste opere, vuol dire che c'è una premeditata volontà di mettere avanti gli scultori che non sanno scolpire ed i pittori che non sanno dipingere.

Io ho un mio piccolo nipote di 8 anni che colla plastilina mette insieme cavalli di questo genere, (quello dei 5 milioni) e forse anche meglio. Un altro dei miei nipotini, di 15 anni, ha una certa disposizione artistica. Io non lo sapevo, e quando sfogliando a caso il suo album ho visto una bella figura di cavallo rampante, gli ho chiesto di chi fosse, ed egli mi ha risposto: « è mia ». Continuando a sfogliare, ho visto un'altra figura di cavallo che non aveva nè capo nè coda. Allora mi sono meravigliato che avesse contrapposto alla prima figura un'altra così deforme, ma egli mi ha detto: « ma questa l'ha fatta il maestro! ». Riferirò ora un episodio che conoscerà anche il collega Priolo. In una città della Calabria, che il senatore Priolo conosce molto bene, ho chiesto all'egregio sindaco che mi facesse vedere il quadro che era stato premiato dalla Commissione ed acquistato dal Comune per un milione. Il sindaco mi rispose: « Lo abbiamo messo nella stanza dei commessi perchè nessuno lo veda ». (*Ilarità*). Mi avvenne anni or sono, visitando l'Esposizione permanente a Milano, di ricevere l'invito da un egregio scultore, al quale per conto di amici avevo commissionato delle opere, di vedere le sue opere. E infatti al piano superiore mi mostrò una statua da lui esposta, un torso di donna che ispirava orrore. Gli dissi: « Ma come un artista della sua forza ha il coraggio di presentare queste brutture? ». « Lei ha perfettamente ragione — mi rispose — ma se avessi fatto una cosa bella la giuria non me l'avrebbe accolta ».

C'è proprio questo andazzo in Italia.

Un gruppo di scultori ha raccolto le fotografie di una serie di quadri e di statue non già acquistate da plutocrati che possono pagarsi il lusso di soddisfare la loro ignoranza o il loro capriccio, ma invece scelte da apposita Commissione per l'invio a Londra, onde rappresentarvi l'arte italiana. Ebbene, questi sono i capolavori (*mostra una serie di fotografie*). Giudicateli voi, colleghi, c'è da umiliarcene. E non voglio tediarvi. Non ho raccolto io, onorevole Vischia, i documenti che vi offro, non ho provocato io queste lettere e questi telegrammi di protesta degli artisti italiani, di quelli cioè che dipingono perchè conoscono il disegno e la anatomia, di quelli che scolpiscono perchè sanno che sotto la pelle ci sono i muscoli e che dalla forma esteriore lasciano indovinare anche la muscolatura, e cioè la struttura interna dell'uomo, come hanno sempre fatto i veri, i grandi artisti.

Si afferma forse che si vorrebbe tornare all'antico, al primitivo?

Ma l'antica e la primitiva arte ci ha dato esempi superbi. Non per nulla correva nei libri d'arte delle scuole lo « Sciacallo » rinvenuto nella tomba di Tutench Amun, lo sciacallo con le orecchie audacemente ritte e col muso profilato, indice del movimento dei nervi, dell'astuzia, dello slancio. Erano, sì, forme primitive, ma avevano per fondamento il bello ed il vero; non per nulla è celebre nel mondo la statua dell'« Ermafrodito » del secondo secolo, rinvenuta presso le Terme di Diocleziano.

Così l'« Ercole » del Tempio di Zeus, così il « Cavallo » dell'Acropoli rinvenuto nei pressi dell'Eretteo. Sono opere primitive, ma anche i primitivi allora si sforzavano di contenere l'opera d'arte nei limiti del bello e del vero. Ma al di fuori di questi limiti, v'è troppa gente che precipita nel grottesco e nel ripugnante. E poichè l'opinione pubblica italiana si ribella a queste forme, io protesto che possano essere in qualunque modo incoraggiate dal Governo, perchè l'arte non è espressione di un semplice capriccio o labile moda che sollecita gli ignoranti con la forzata ricerca del nuovo ad ogni costo, ma è rivelazione eterna della Natura espressa nelle sue forme più persuasive del Bello, del Bene, e anche del Male, ma sempre entro i confini del Vero. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Mazzoni, Gasparotto, Anfossi, Bocconi, Conti, Piemonte, Mancini, Macrelli e Pallastrelli, al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per essere assicurati che non è vera la notizia secondo la quale nel " rapido " che pros-

simamente entrerà in servizio, sarebbe vietato l'accesso ai " signori senatori e deputati " come è stato scritto da taluno di quei giornalisti che, durante il regime dittatoriale, fieramente piegarono la schiena ai " signori gerarchi " viaggianti in treni di lusso.

« Domandano di sapere se una tale disposizione — qualora un ufficio burocratico avesse realmente potuto pensarla — confinante i rappresentanti della Nazione nei treni di coda, non debba essere considerata uno sgarbo intollerabile alle persone e più al Parlamento contro il quale è in atto una campagna di discredito che demagoghi di lusso conducono facendo leva sui motivi più grossolani » (2204).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti, senatore Focaccia.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Nessun ufficio burocratico ha fatto, nè poteva fare, dichiarazioni circa la validità dei vari tipi di biglietto di viaggio sugli speciali rapidi che entreranno prossimamente in servizio. Infatti, non si è potuto prendere in esame tale materia, in quanto non sono stati ancora determinati tutti gli elementi che occorrono per stabilire le spese di gestione di detti elettrotreni, e quindi il loro costo per vettura-chilometro e per viaggiatore-chilometro. Soltanto dopo che tali dati saranno conosciuti, l'Amministrazione sarà in condizioni di indicare quale dovrebbe essere, in linea tecnica, il prezzo complessivo del viaggio su detti treni e si avranno allora tutti gli elementi di valutazione atti a stabilire quali riduzioni e quali particolari concessioni si debbono fare a determinate categorie di viaggiatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazzoni per dichiarare se è soddisfatto.

MAZZONI. Premetto che non mi consta ufficialmente che uffici burocratici abbiano determinato questa che considero una cosa offensiva per la dignità dei deputati e senatori. Ma sta di fatto che in un grande giornale italiano, facendosi il solenne collaudo di questi treni ultra rapidi, un giornalista di quelli che si inchinavano quando viaggiavano i gerarconi coperti di decorazioni, facendo la cronaca di quella inaugurazione, alla quale partecipavano giornalisti, impiegati ferroviari, grossi esponenti delle ferrovie, scrisse testualmente: « Niente posti riservati per i signori senatori e deputati, nè per le loro famiglie, nè per gli amici e conoscenti. Qui si dovrà pagare per ogni posto ». Il Sottosegretario mi fa testimonianza che quando raccolgo dalla viva, acre e avvelenata voce di uno di codesti signori, in quella occasione, e tra quel piccolo pubblico di invitati frasi di questo genere, ho ragione di dire che vi è qualche cosa che va al di sopra delle apparenze formali. Badate bene che sono estremamente seccato di dover continuamente fare il tecnico in materia di insolenze ferroviarie contro i senatori e deputati. Dico il tecnico, perchè mi sono guadagnato (me ne infischio allegramente dato che ho le spalle buone) un sacco di vituperi da una piccola stampa, piccola ma perfida, che attecchisce in Italia, la quale non lascia passare un giorno senza punzecchiare senatori e deputati. Ricorderete, onorevoli colleghi, che ho dovuto combattere una vera battaglia in un'altra occasione. È una cosa veramente deplorevole che un vecchio come me debba spendere il poco fiato in queste piccole cose. In passato si trattò di ottenere che in un treno rapido ci fossero sei posti a disposizione dei senatori e deputati; il Ministro li ha stabiliti, poi sono intervenuti con tutte le forme, gli espedienti più astuti, per cercare di annullare la disposizione. In conclusione, sei posti su un treno che ospita circa 600 persone hanno sollevato un vituperio sui giornali umoristici; pareva che i senatori si fossero impadroniti delle ferrovie. E si pianse persino sulla sorte del povero turista tedesco che venendo in Italia assisteva a questo scandalo dei sei posti occupati magari, da venerati uomini come Orlando, come Croce.

Le voglio dare una informazione signor Sottosegretario, affinchè questa conversazione serva a qualche cosa, e cioè che, ancora oggi, noi dobbiamo fare quello che in Svizzera non si fa mai perchè in quel grande Paese pensano a regolare tutte le eventuali controversie i controllori, dobbiamo essere noi ancora a contendere giornalmente per conservare il diritto ai famosi sei posti, perchè essi sono quasi sempre occupati da gente che non si sa chi sia, e noi siamo spesso in una condizione antipatica ed imbarazzante. Se si chiama una guardia e si esige il proprio posto, nessuno ha voglia di mettersi in

impicci. Indaghi presso certi compartimenti di alta Italia e vedrà che non vi sono ancora disposizioni categoriche; si appiccicano i cartelli perchè voi avete dato questa disposizione, ma i controllori si interessano poco, lasciano che chiunque segga e quando vedono che chi siede non è un deputato lasciano correre.

Io sono un senatore della maggioranza e... non mi piace prendermela con il Governo; ma la verità è che se voi indagherete vedrete che questi sei posti non sono lasciati liberi e sono occupati subito o durante il tragitto. Quest'ordine deve essere seguito non formalmente e i controllori lo debbono applicare. Il pubblico ha in genere la curiosa vanità di salire in prima classe quando deve viaggiare con un biglietto di terza classe e, quando ha il biglietto di prima classe, ha la mania di salire dove c'è lo scompartimento riservato ai senatori. Ora, contro questa psicologia spagnolesca, bisogna agire. Non basta un cartello, in Italia i cartelli fanno ridere la gente.

Entro nel merito e le dico che questo colloquio è amaro per me, perchè noi chiediamo al Governo la nostra difesa mentre siete voi, organo esecutivo, i tutori della nostra autorità parlamentare, e dovete difenderla senza che noi ve lo si chieda. Io non sono di quelli che, avendo avuto dagli dei la straordinaria fortuna di campare oltre un certo limite, vogliono rischiare questo privilegio giocandomelo sui treni rapidissimi; detesto le grandi velocità. Quindi questa mia protesta non la faccio per me, ma per un principio. Vivo in un paese di poveri, di invidiosi, di gente che domani non si appassionerà per un grande problema, ma si compiace del piccolo pettegolezzo che scredita le autorità dello Stato; che grida viva la Repubblica ma si diverte a sfottere, scusate la brutta parola, la autorità. Io non posso sentire in questa Aula dalla bocca del Sottosegretario che si faranno i conti, si vedrà cosa costa e poi si deciderà quali sono i riguardosi trattamenti che si possono fare per i signori senatori e deputati. No, costi quel che costi, non si fa un treno che è un progresso in confronto ai rapidi per mandare i senatori e i deputati in terza classe, in fondo, nei treni che sono destinati ai galeotti ed alle serve. No, quando lo Stato realizza un progresso tecnico non si espellono i senatori e i deputati. Il problema del costo non è un problema decoroso, non lo si deve affrontare qui dentro. Badate, io non entro nel problema anche se potrei dimostrare con un articolo del senatore Corbellini, che rappresenta finalmente in Italia il caso raro di un politico che si intende sul serio delle cose tecniche (e potete leggere lo scritto nel « Mondo » dell'8 dicembre), che il treno rapido, ultrarapido, costa come l'altro. Ma io non voglio, ripeto, entrare in questo problema: voglio ammettere che costi di più. Io capisco che voi ci inibiate l'ingresso o ci facciate pagare dei supplementi se usiamo del vagone letto e se andiamo a San Remo con la Freccia d'Oro: si tratta di società private; capisco che ci si chieda un supplemento se vogliamo viaggiare con l'aeroplano, strumento nuovo del quale non tutti comunque hanno piacere di servirsi. Ma i treni comuni, i treni che tutti i giorni affrontano la realizzazione di progressi nuovi, sono un'altra cosa. Tutte le volte che costruite un treno che corre di più, io devo sentire che i deputati e i senatori sarano mandati nel treno che corre di meno? Voi fate i conti e stabilite che senatori e deputati debbono andare in coda, nei corridoi di terza? No, non enunciatemi queste teorie. Badate, io ho già detto che non difendo una causa mia: io vengo qui per una causa di principio. I princìpi si colorano degli ambienti. In Inghilterra una discussione come questa non sarebbe possibile: in Italia bisogna difendere anche i posti di un treno. L'Italia è un piccolo paese balcanico a scarsa educazione e molti della stampa che dovrebbero elevare il tono si compiacciono di tenerlo basso. Ma io difendo qui questo che non è un privilegio. Non mi vedrete, signor Sottosegretario, se verrete alla seduta di stasera, presentare degli emendamenti cheratinizzati allo scopo di insabbiare la legge contro le incompatibiità. Certi interessi non li difendo: difendo le cose che io ritengo giuste, difendo il decoro del Parlamento. È una parola grossa, ma credo di poterla dire: attraverso la nostra persona noi vogliamo che sia rispettata la nostra funzione. Siamo dei piccoli uomini, ma siamo compresi dell'altezza della funzione che rappresentiamo.

Quindi nego in pieno l'impostazione che viene data al problema. Prima di presentare questa interrogazione alla quale mi sono ridotto in ultimo perchè io credo poco a queste inutili quisquiglie — cui credetti per tanto tempo — ho

avuto un lungo carteggio col ministro Malvestiti. La lettera ultima che egli mi ha scritto l'ho consegnata al Presidente del Senato. Era una lettera conforme a quello che ella mi ha detto in questo momento, onorevole Sottosegretario. Ed io l'ho considerata non conforme all'altezza del problema. Anche l'onorevole Ministro mi diceva: faremo i conti. Ed io ho detto al Presidente del Senato: Signor Presidente, ella che rappresenta l'autorità dell'Assemblea, risponda per noi: i conti non ce li facciamo fare, su questo terreno non si discute. È per questo che io mi auguro una cosa sola: se voi seguirete il cattivo consiglio di ostinarvi su questa strada che deprime l'autorità nostra, quindi anche la vostra, mi auguro che fiocchino alla Presidenza del Senato molte domande di autorizzazione a procedere contro senatori o deputati che saranno andati nei treni rapidissimi senza essere muniti dei necessari biglietti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Canaletti Gaudenti, Ceschi, Russo e Tosatti ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere come proceda l'applicazione della legge 29 luglio 1949, n. 717 che reca « norme per l'arte negli edifici pubblici » la quale dispone che vengano destinate opere d'arte per l'abbellimento degli edifici di nuova costruzione o ricostruiti, per un importo non inferiore al due per cento del loro costo totale.

« Chiedono inoltre quale azione il Governo intenda svolgere al fine di rimuovere le frequentissime inosservanze della legge, tanto da parte di Amministrazioni statali che da parte di Enti di diritto pubblico, per dare poi con la fedele applicazione della legge concreto appoggio alla categoria degli artisti e incremento sicuro a un'attività così profondamente connaturata con l'aspetto più vivo della genialità del popolo italiano » (2196).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, senatore Vischia.

VISCHIA. *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Al Ministero della pubblica istruzione erano già pervenuti da parte dei sindacati degli artisti, di accademie e di associazioni artistiche, di personalità varie, voti e richieste di assicurazioni in merito alla applicazione delle norme per l'arte negli edifici pubblici di cui alla legge del 29 luglio 1949, n. 717.

Ora, perchè il Ministero possa intervenire a favore della categoria degli artisti, è necessario che venga a conoscenza dei singoli casi di mancata applicazione della legge. Finora però non è stato segnalato alcun caso concreto neppure da parte degli enti e delle associazioni sopra riportate.

Ciò fu fatto presente anche ad un deputato in risposta ad una interrogazione da lui presentata alla Camera nel 1951 sullo stesso argomento. In quella occasione lo stesso deputato fu pregato di indicare i casi di mancata applicazione della legge per dar modo al Ministero di intervenire. Ma neppure il detto deputato ha segnalato casi concreti.

Il Ministero dei lavori pubblici, nel cui ambito di attività evidentemente si presenta più spesso l'occasione di applicare la legge, ha, dal canto suo, ripetutamente richiamato l'attenzione dei dipendenti uffici sulla necessità della stretta osservanza della legge stessa, quantunque neppure a quel Ministero siano stati finora segnalati casi concreti di inadempimento. Il Ministero dei lavori pubblici ha anzi fatto presente che opere d'arte sono previste in diversi edifici demaniali attualmente in avanzata costruzione (caserma di pubblica sicurezza in Taranto, palazzo dell'agricoltura e foreste in Bari; palazzo degli uffici del Genio civile in Foggia e Lecce); sono inoltre in corso perizie suppletive per opere d'arte da eseguire nella ricostruzione degli edifici da adibire a sede delle capitanerie dei porti di Napoli ed Ancona; sono altresì in corso accertamenti circa l'applicazione della legge in parola nella costruzione del fabbricato « A » e nei lavori di complemento del fabbricato « E » del complesso edilizio al Viale Baccelli in Roma e destinato alla F.A.O. La legge stessa potrà poi trovare applicazione nella costruzione della nuova sede in Perugia degli uffici dipendenti da quella amministrazione. Infine varie opere del genere sono in fase di istruttoria. Nonostante ciò, con altra recente circolare il Mini-

stero dei lavori pubblici ha ancora una volta impartito disposizioni per la piena osservanza delle citate norme. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al quale l'interrogazione è stata anche rivolta, ha fatto presente che, ai sensi della legge 29 febbraio 1948, n. 43, concernente l'incremento della occupazione operaia mediante la costruzione delle case per lavoratori, un'apposita gestione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni sovrintende all'attuazione dei relativi piani, regolarmente programmati.

La gestione I.N.A.-Casa però non costruisce edifici pubblici, bensì case a carattere economico, metà delle quali destinate a passare, col sistema del riscatto, in proprietà dei privati. Detta gestione quindi non è tenuta all'osservanza della legge n. 717.

Tuttavia la detta gestione, operando nel medesimo spirito della legge, ha già praticamente manifestato l'intendimento di chiamare gli artisti ad ornare le case per lavoratori, pur dovendo mantenere l'iniziativa nel modesto ambito dei mezzi disponibili senza alterazione dei costi-vano fissati. Una prima concreta manifestazione è stata offerta dal concorso nazionale per targhe distintive per case per lavoratori, targhe da eseguirsi in ceramica, concorso aperto a tutti gli artisti ed artigiani italiani, ora in via di espletamento. Risulta poi che seguiranno altre pubbliche gare per la realizzazione di nuovi elementi decorativi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo per dichiarare se è soddisfatto.

RUSSO. Mi dichiaro soddisfatto delle cortesi informazioni offerte dall'onorevole Sottosegretario. Nell'imponente volume di opere pubbliche che si vanno attuando in Italia, nella vastissima spesa di miliardi impiegati per la ricostruzione, qualche briciola tocchi pure agli artisti che sono anch'essi operai e molto spesso disoccupati. A parte la considerazione, per me fondamentale, che il sorriso dell'arte rende più preziose e più belle le opere le quali in Italia, per lo spirito della nostra civiltà, non possono essere strettamente funzionali e solo soggette a puri criteri tecnici. Quali che siano i motivi di dissenso nella eterna e *vexata quaestio* dell'arte contemporanea, la nostra epoca non deve però dichiarare la guerra alle arti figurative attuali; anzi è augurabile che, come è sempre avvenuto, le nuove costruzioni, come previsto dalla legge di cui io stesso fui relatore, abbiano il decoro dell'arte che non è un lusso, ma una vera necessità per il nostro spirito. E giacchè ho la parola, onorevole Presidente, mi sia consentito per debito di coscienza una sommessa quanto ferma e convinta dichiarazione in qualità di modesto studioso di critica d'arte da cui risulti la mia fiducia nella vitalità di questa denigrata arte moderna. Mi riferisco alla interrogazione del senatore Gasparotto, per cui nutro la massima deferenza e ammiro le generose intenzioni. Gli eccessi e gli arbitrii tutti li condanniamo ed io per primo credo di non essere poco esigente. Non è giusto però, e forse non è degno di questo alto Consesso, che vengano per avventura coinvolti in uno stesso sommario giudizio tutti gli artisti contemporanei che tra mille difficoltà (le economiche non sono le uniche) operano in un'epoca così ricca di critica, così angosciosa come la presente e seguono con profitti e con perdite un loro ideale di bellezza destinato ad alimentare l'imponente patrimonio della nostra tradizione che è motivo di orgoglio, ma nello stesso tempo monito ed impegno affinchè non ne siano traditi gli spiriti fondamentali che la distinguono come il segno più puro e più alto della civiltà umana. Mi pare di aver sentito parole poco serene sull'artista Marino Marini, cui ha fatto cenno anche la signora onorevole Merlin. A tal proposito posso condividere e sottoscrivere per amore di giustizia quanto un chiaro studioso, il Villa, scrisse nell'appendice dell'enciclopedia Treccani senza, si intende, presunzioni di infallibilità: « Marino Marini è uno dei più validi scultori contemporanei ».

Gli artisti d'Italia sappiano che una sommessa voce si è levata nel Senato per difendere quanti tra essi con rettitudine di intenzioni, si badi bene, attendono all'arte, che tutti diciamo di amare ma che resta sempre una grande trascurata quando non è fatta segno a colpi velenosi non sempre ispirati da malanimo, ma comunque immeritati e quindi ingiusti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Faccio presente che, in seguito ad accordo intervenuto fra gli onorevoli presentatori e il Governo, sono rinviate l'interrogazione dei senatori Lussu e Palumbo Giuseppina (2172) al Ministro degli affari este-

ri sul risultato della missione italiana nel Brasile del settembre 1952 e l'interrogazione dell'onorevole Merlin Angelina allo stesso Ministro sulla situazione delle lavoratrici vedove di guerra che aspirano ad emigrare (2179).

Avverto infine che il senatore Milillo ha richiesto la risposta scritta per la sua interrogazione ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici sulla situazione del comune di Tricarico (2194).

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia ed in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116 » (2306-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia e in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116 », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PANETTI, *relatore*. Si tratta semplicemente di una posticipazione di un anno nei limiti di tempo della applicabilità delle provvidenze a favore degli impianti idroelettrici nella Sicilia e nella Sardegna. Il disegno di legge era già stato approvato riconoscendo la grande importanza degli studi per dotare maggiormente le nostre Isole di impianti idroelettrici. Per conseguenza sorge l'opportunità di spostare il termine per usufruire delle disposizioni favorevoli che la legge stabilisce. Così ha deciso la Camera dei deputati ed il Senato è invitato a confermarlo col suo voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. A nome del Governo, mi associo alle conclusioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della modificazione introdotta dalla Camera dei deputati nell'articolo 1. Si dia lettura di questo articolo nel testo modificato.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Le domande di contributo prevedute dall'articolo 6 del decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 505, e dall'articolo 5 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 136, possono essere presentate non oltre il 31 dicembre 1953. Gli impianti devono essere ultimati entro il 31 dicembre 1957.

PRESIDENTE. Il testo già approvato dal Senato disponeva invece che le domande dovessero essere presentate non oltre il 31 dicembre 1952.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 1 nel testo modificato dalla Camera. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con la modificazione apportatavi. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1945-46 » (2639).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conti consuntivi dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e della Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1945-46 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PANETTI, *relatore*. È un consuntivo che compare dopo 7 anni. Noi abbiamo ripetutamente invocato che ci sia minor distanza tra preventivo e consuntivo, perchè i consuntivi abbiano il loro pieno significato. Aggiungo però che i consuntivi così come sono architettati dal punto di vista puramente contabile, dicono estremamente poco, perchè ad esempio il contributo statale per ottenere il pareggio non compare. Solo avendo domandato chiarimenti agli uffici competenti ho potuto metterlo in evidenza. Così ho messo in evidenza anche ciò che succede nelle aziende che hanno gestioni dipendenti, come sarebbe per esempio quella delle officine statali dipendenti dalla Azienda delle ferrovie dello Stato, perchè secondo la legge contabile si sommano tutte le entrate, tutte le spese, e per conseguenza si viene ad alterare il volume complessivo del movimento finanziario della azienda.

Ora evidentemente con qualche aggiunta che uffici competenti sono disposti ad adottare, questo difetto scomparirebbe. È per questo che, sebbene l'ora sia tarda, mi sono permesso di aggiungere una parola chiarificatrice, perchè l'importanza e l'utilità che la discussione di un consuntivo così sorpassato nel tempo ha perduto, possa acquistarla al fine di migliorare il significato finanziario di quelli che saranno presentati in avvenire. Salvo questo rilievo, ho trovato ogni cosa regolare e quindi propongo la approvazione della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti, senatore Focaccia.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Effettivamente ciò che ha detto il senatore Panetti è giusto, ed il Governo prende atto della sua osservazione relativa al fatto che i consuntivi devono essere preparati e presentati quanto più presto è possibile. Naturalmente si tratta qui di un passato remoto, relativo al movimentato dopo-guerra. Per tutte le altre osservazioni sono d'accordo col senatore Panetti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

AZIENDA AUTONOMA DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi, comprese quelle per le partite di giro, accertate nell'esercizio 1945–46 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, come risulta dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al rendiconto del Ministero delle Poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario predetto, in . . . . . L. 13.256.589.014,84

delle quali furono riscosse 9.484.235.006,28

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 3.772.354.008,56

(*È approvato*).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda predetta, comprese quelle per le partite di giro, accertate nell'esercizio 1945–46, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, in . . . L. 13.256.589.014,84

delle quali furono pagate 9.469.179.573,91

e rimasero da pagare . . . . . L. 3.787.409.440,93

(*È approvato*).

Art. 3.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1944–45, restano determinate in . . . . . L. 2.034.168.101,67

delle quali furono riscosse 1.980.640.466,67

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 53.527.635 —

(*È approvato*).

Art. 4.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1944–45 restano determinate in . . . . . L. 2.274.896.078,91

delle quali furono pagate 1.336.584.198,73

e rimasero da pagare . . . . . L. 938.311.880,18

(*È approvato*).

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1945–46 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1945–46 (articolo 1)	L.	3.772.354.008,56
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3)		53.527.635 —
Residui attivi al 30 giugno 1946	L.	3.825.881.643,56

(*È approvato*).

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1945–46 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1945–46 (articolo 2)	L.	3.787.409.440,93
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4)		938.311.880,18
Residui passivi al 30 giugno 1946	L.	4.725.721.321,11

(*È approvato*).

Art. 7.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo ai capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1945–46, come al dettaglio che segue:

		Conto della competenza	Conto dei residui
Capitolo n. 1 — Personale di ruolo stipendio, ecc. . .	L.	623.667.329,46	—
Capitolo n. 4 — Premi di operosità e di rendimento, ecc. .		273.263,31	—
Capitolo n. 7 — Indennità temporanea per infortuni sul lavoro, ecc.		299.219,15	—
Capitolo n. 11 — Indennità per piccola manutenzione di apparati telegrafici, ecc.		150.564,45	—
Capitolo n. 21 — Indennità per servizio prestato in tempo di notte		524.367,85	—
Capitolo n. 23 — Retribuzioni ordinarie per i servizi rurali . .		188.820.708,55	—
Capitolo n. 30 — Esercizio e manutenzione della posta pneumatica, ecc.		373.888,05	—
Capitolo n. 34 — Premio per la vendita di carte valori, ecc.		10.337,25	—
Capitolo n. 40 — Abbuoni e rimborsi diversi relativi ai servizi postali, ecc.		20.195,65	—

	Conto della competenza	Conto dei residui
Capitolo n. 48 — Indennità per servizio telegrafico in tempo di notte, ecc. . . . . L.	124.186,05	—
Capitolo n. 53 — Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici telegrafici, ecc.	391.979,30	—
Capitolo n. 69 — Spese interessanti l'Amministrazione provinciale per l'illuminazione, ecc.	7.119.250,65	—
Capitolo n. 105 — (Aggiunto) Somma da erogare per provvidenze a favore del personale in dipendenza di offese nemiche, ecc.	693.356,45	—
Capitolo n. 106 — (Aggiunto) Spese varie per la vigilanza sui servizi postelegrafici	845.381,35	—

(*È approvato*).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

Art. 8.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1945–46, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, come risulta dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al rendiconto del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio predetto, in . . . . . L. 1.153.041.607,30

delle quali furono riscosse 268.324.080,15

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 884.717.527,15

(*È approvato*).

Art. 9.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1945–46, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in. . . . . L. 1.153.041.607,30

delle quali furono pagate 307.749.866,50

e rimasero da pagare . . . . . L. 845.291.740,80

(*È approvato*).

Art. 10

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1944–45 restano determinate in . . . . . L. 348.299.441,82

delle quali furono riscosse . . . . . 120.751.782 —

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 227.547.659,82

(*È approvato*).

Art. 11.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1944–45 restano determinate in . . . . . L. 831.032.602,22

delle quali furono pagate . . . . . 20.083.519 —

e rimasero da pagare . . . . . L. 810.949.083,22

(*È approvato*).

Art. 12.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1945–46, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1945–46 (articolo 8) . . . . . L. 884.717.527,15

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 10) 227.547.659,82

Somme riscosse e non versate (colonna *s* del riepilogo dell'entrata) . 578.099,95

Residui attivi al 30 giugno 1946 . . . . . L. 1.112.843.286,92

(*È approvato*).

Art. 13.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1945–46 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Sono rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1945–46 (articolo 9) . . . . . L. 845.291.740,80

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 11) 810.949.083,22

Residui passivi al 30 giugno 1946 . . . . . L. 1.656.240.824,02

(*È approvato*).

Art. 14.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 8.337.550,15 risultata in sede di consuntivo sul conto della competenza al capitolo n. 37 « Versamento al Tesoro da parte dei concessionari di zona dei canoni di affitto, ecc. » dello stato di previsione della spesa della Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'esercizio finanziario 1945–46.

(*È approvato*).

AMMINISTAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

Art. 15.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome e per partite di giro, accertate nell'esercizio finanziario 1945–46, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, come risulta dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al rendiconto del Ministero dei trasporti per l'esercizio predetto, in . . . . . L. 190.996.841.922,73

delle quali furono riscosse 142.221.306.403,52

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 48.775.535.519,21

(*È approvato*).

Art. 16.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome e per partite di giro, accertate nell'esercizio finanziario 1945–46, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . . . . L. 190.996.841.922,73

delle quali furono pagate 138.976.685.103,07

e rimasero da pagare . . . . . L. 52.020.156.819,66

(*È approvato*).

Art. 17.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1944–45 restano determinate in . . . . . L. 25.037.013.699,06

delle quali furono riscosse 14.512.250.233,14

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 10.524.763.465,92

(*È approvato*).

Art. 18.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1944–45 restano determinate in . . . . . L. 10.361.963.829,42

delle quali furono pagate 1.767.903.217,73

e rimasero da pagare . . . . . L. 8.594.060.611,69

(*È approvato*).

Art. 19.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1945–46 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere per la competenza propria dell'esercizio 1945–46 (articolo 15) . . . . . L. 48.775.535.519,21

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 17) 10.524.763.465,92

Residui attivi al 30 giugno 1946 . . . . . L. 59.300.298.985,13

(*È approvato*).

Art. 20.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1945–46 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1945–46 (articolo 16)	L.	52.020.156.819,66
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 18)		8.594.060.611.69
Residui passivi al 30 giugno 1946	L.	60.614.217.431,35

(*È approvato*).

Art. 21.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo ai capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1945–46, come dal dettaglio che segue:

		Conto della competenza	Conto dei residui
Capitolo n. 2 — Forniture, spese ed acquisti . .	L.	66.352.816,51	—
Capitolo n. 3 — Personale		13.421.289,78	—
Capitolo n. 4 — Forniture, spese ed acquisti		222.005.404,51	—
Capitolo n. 7 — Forniture, spese ed acquisti		6.839.756,80	—
Capitolo n. 9 — Personale		164.668.324,51	—
Capitolo n. 10 — Forniture, spese ed acquisti		553.089.039,84	—
Capitolo n. 12 — Personale		280.261.527,87	—
Capitolo n. 13 — Forniture, spese ed acquisti		199.888.154,82	—
Capitolo n. 14 — Manutenzione della linea		475.079.979,72	—
Capitolo n. 15 — Lavori straordinari dipendenti dalla guerra		49.350.729,91	—
Capitolo n. 16 — Personale		5.662.707,95	—
Capitolo n. 19 — Manutenzione della linea		22.255.980,79	—
Capitolo n. 24 — Contributo per l'assicurazione del personale. ecc.		8.290.501,80	—
Capitolo n. 24-*bis* — Contributo all'opera di previdenza.		5.013.330,48	—
Capitolo n. 25 — Spese per assegni e indennità diverse al personale		9.613.073,94	—
Capitolo n. 29 — Sussidi e provvidenze al personale, ecc.		122.012.197,45	—
Capitolo n. 30 — Spese per il servizio sanitario, ecc. .		7.051.192,06	—
Capitolo n. 32 — Spese per il personale addetto al servizio degli autoveicoli		20.141.356,23	—

	Conto della competenza	Conto dei residui
Capitolo n. 33 — Avvisi, orari e pubblicazioni diverse L.	57.712.289,24	—
Capitolo n. 34 — Imposte e tasse	2.553.622,68	—
Capitolo n. 38 — Provvigioni e compensi alle agenzie italiane ed estere	20.716,13	—
Capitolo n. 40 — Contributo dell'Amministrazione, ecc.	16.071.308,57	—
Capitolo n. 41 — Compensi ad altre Amministrazioni per i servizi coi loro treni, ecc.	1.113.890 —	—
Capitolo n. 43 — Compensi corrisposti ad Amministrazioni ferroviarie estere, ecc.	7.119.049,13	—
Capitolo n. 44 — Forniture e spese diverse per l'esercizio e la manutenzione degli autoveicoli	262.968.461,49	—
Capitolo n. 48 — Spese diverse	309.678.661,93	—
Capitolo n. 67 — Interessi a favore del fondo di rinnovamento impianti, ecc.	440.707,38	—
Capitolo n. 77 — Materiale di esercizio in aumento patrimoniale	13.862.611,11	—
Capitolo n. 78 — Lavori in conto patrimoniale, ecc. .	29.787.074,78	—
Capitolo n. 79 — Lavori di elettrificazione delle linee. .	852.026,43	—
Capitolo n. 83 — Spese per acquisto di scorte, ecc. . .	2.311.253.383,77	—
Capitolo n. 84. — Acconti sulle forniture in corso . .	1.370.145.444,86	—
Capitolo n. 85 — Rimborso ai fornitori di ritenute per garanzia	50.964.856,80	—
Capitolo n. 87 — Spese d'impianto	18.797.738,99	—
Capitolo n. 88 — Spese d'acquisto viveri, ecc.	326.491.991,06	—
Capitolo n. 93 — Pensioni	280.066.484,72	—
Capitolo n. 105 — Imposte e sovrimposte	258.980,40	—
Capitolo n. 106 — Spese di amministrazione, custodia e diverse	7.421.342,01	—
Capitolo n. 108 — Manutenzione ordinaria	17.045.698,33	—
Capitolo n. 109 — Manutenzione straordinaria.	28.747.546,60	—
Capitolo n. 110 — Premi per la buona conservazione dei fabbricati, ecc.	826.884,47	—
Capitolo n. 112 — Spese per acquisti e costruzioni di immobili e arredamenti	1.775.717,49	—
Capitolo n. 116 — Sussidi temporanei, ecc.	57.719,53	—
Capitolo n. 117 — Sussidi diversi	597.559,87	—
Capitolo n. 118 — Assegni giornalieri di malattia, ecc. .	2.115.836,97	—
Capitolo n. 119 — Rimborsi di ritenute	55.022,74	—

	Conto della competenza	Conto dei residui
Capitolo n. 121 — Spese diverse per il funzionamento delle colonie . . . . . L.	1.289.749,94	—
Capitolo n. 122 — Spese di manutenzione degli immobili, ecc.	1.474.843 —	—
Capitolo n. 126 — Spese della gestione	5.444.825,93	—
Capitolo n. 129 — Società cooperative fra il personale per la costruzione di case	44.768,80	—
Capitolo n. 130 — Erogazione d'interessi e quote d'ammortamento, ecc.	8.822.451,33	—
Capitolo n. 131 — Quota di spese generali durante il periodo di ammortamento	49.273 —	—
Capitolo n. 132 — Versamento a cooperative delle ritenute fatte a soci, ecc.	22.609,87	—
Capitolo n. 133 — Spese per acquisti e diverse	541.738.314,93	—
Capitolo n. 134 — Operazioni attinenti ai trasporti . . .	6.447.358.458,70	—
Capitolo n. 135 — Operazioni attinenti al personale . .	3.923.512.964,32	—
Capitolo n. 136 — Lavori, forniture, ecc.	16.146.091.790,18	—
Capitolo n. 137 — Mandati a disposizione e di anticipazione emessi	5.194.289.460,35	—
Capitolo n. 138 — Versamento delle tasse erariali e di bollo, ecc.	40.392.948,52	—
Capitolo n. 140 — Versamento delle imposte e tasse ritenute a terzi	18.326.881,79	—
Capitolo n. 141 — Versamento dell'imposta generale sull'entrata, ecc.	1.058.554.706,50	—
Capitolo n. 142 — Versamento all'Istituto nazionale delle assicurazioni dei premi per l'assicurazione del personale, ecc.	346.581.003,60	—

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti